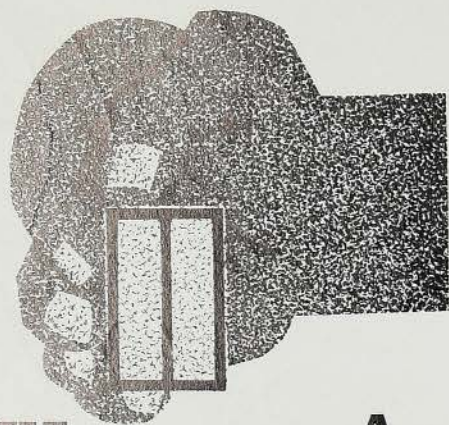


26

VERONA 1989 N. 2

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA



**L'ISTITUTO
DI CREDITO
FONDIARIO
DELLE
VENEZIE
DIREZIONE GENERALE
IN VERONA**

VI AIUTA A COSTRUIRE!



«crediti per l'edilizia, per l'agricoltura, per le opere pubbliche
e gli impianti di pubblica utilità».

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete



*
dal
1825

al servizio dei risparmiatori e delle economie locali

CASSA DI RISPARMIO

di
VERONA ◦ VICENZA ◦ BELLUNO



QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico nel decennale della fondazione del
Consorzio per l'istituzione e lo sviluppo degli studi
universitari in Verona.

SOMMARIO

ANGELO TOMELLERI	
Fattore primario dello sviluppo economico	2
RENATO GOZZI	
Coscienza di un momento storico	3
CARLO DELAINI	
Felice ripresa dopo secoli di oblio	4
ENRICO OPOCHER	
Atto di saggezza e coraggiosa decisione	5
LUIGI BUFFATTI	
Come nacque l'idea dell'Università	7
GINO BARBIERI	
Problemi e prospettive di vita universitaria	13
DINO FORMAGGIO	
I corsi veronesi della Facoltà di Magistero	21
GIAMBATTISTA ROSSI	
Con l'autunno nel Policlinico la Facoltà di Medicina	25
LUIGI CASTELLANI DE SERMETI	
La Fondazione Giuliani	29
EDOARDO ARDEMANI	
Per meglio servire il mondo professionale	33
DINO DINDO	
Un fatto civico da non sottovalutare	37

LE RUBRICHE

Cronache consiliari	39
---------------------	----

FATTORE PRIMARIO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Dedicando questo fascicolo di « Quaderni della Provincia » alla illustrazione dei risultati conseguiti dal Consorzio per gli Studi Universitari nei suoi primi dieci anni di vita, l'Amministrazione Provinciale non può non ricordare il grande contributo che ha dato e continua a dare allo sviluppo dell'Università in Verona.

Tutti gli interventi nel settore non avrebbero grande significato se non fossero giustamente valutati ed apprezzati entro il quadro dello sviluppo socio-economico della provincia. Tra essi sono in prima linea la creazione di una valida classe dirigente ed imprenditoriale, e la preparazione di maestranze qualificate sia sul piano umano che professionale.

Infatti l'Università costituisce nel pensiero dell'Amministrazione Provinciale, oltreché una realtà in ordine alla formazione della personalità morale dell'individuo, anche un fattore primario dello sviluppo economico. E ciò sotto due aspetti tra loro interdipendenti: da un lato essa concorre in modo determinante alla creazione di uomini di cultura e di operatori sempre più qualificati, all'altezza del progresso economico, dall'altro, contribuendo in tal modo allo sviluppo dell'economia, rende più agevole la formazione di cospicui capitali ed

il loro investimento nella ricerca culturale e scientifica.

Per il verificarsi di questa stretta interdipendenza, l'Amministrazione Provinciale ritiene che il programma della promozione universitaria debba andare di pari passo con quello inerente la promozione culturale ed economica dei veronesi, sia nella scelta delle specializzazioni, sia nelle implicanze temporali e di localizzazione territoriale.

Le spese per l'istruzione sono perciò da considerarsi come un investimento produttivo vero e proprio, in quanto rappresentano il costo di formazione dell'uomo, fattore primo nella espansione economica, e forniscono alle attività insistenti in ciascuna zona del territorio provinciale intelletti specializzati in direzione richiesta.

Sia dunque l'Università supporto e stimolo del futuro economico e sociale della provincia veronese: con questo auspicio saluto le fortune del nostro Consorzio ed esprimo i miei auguri per ulteriori affermazioni.

Ing. Angelo Tomelleri
presidente della Provincia
di Verona

COSCIENZA

DI UN MOMENTO STORICO

Verona, in verità, va sempre più manifestando la coscienza del momento storico che vive. Della sua ripresa, cioè, e della sua affermazione. L'interprovincialità di Verona, la sua funzione quale polo di richiamo in un vasto hinterland che s'accetra sull'area del Garda, sono state confermate, anche oltre le previsioni e le attese, dal successo delle facoltà scaligere. Verona ha compiuto un atto di fede nella cultura, e ne è stata degnamente ripagata. Oggi oltre settemila giovani frequentano le aule attorno a palazzo Giuliani, ed altri ne verranno per seguire — presto — i corsi di medicina nel nuovissimo policlinico di borgo Roma.

I maggiori enti pubblici: Comune, Provincia e Camera di commercio, hanno affrontato con molta ponderazione e responsabilità impegni anche rilevanti di spesa, nel fermo convincimento che s'aveva bisogno dell'università, proprio per dare un significato particolare all'odierna espansione ed allo sviluppo di una città in ascesa; proprio perché Verona voleva, dall'università, l'apporto di energie nuove e qualificanti che una comunità civile ricerca nella feconda simbiosi col mondo dell'istruzione superiore. Generosa è stata, in questa fase, la comprensione dell'università di Padova, sulla cui nobilissima tradizione s'è potuta innestare la giovane speranza di Verona.

Oggi le prospettive sono aperte a nuovi traguardi, che stimolano ancora la volontà degli amministratori. La vasta adesione ricevuta in passato è segno della fiducia crescente che accompagna la vita delle facoltà, tanto da muovere a considerare questa come l'attività saliente e caratterizzante del periodo storico seguito agli anni della ricostruzione.

Bene ha fatto, dunque, la rivista della Provincia

a raccogliere questo compendio. Il presidente del Consorzio universitario non può che compiacersi di ciò ed invitare il lettore a scorrere queste pagine con attenzione, volgendo il pensiero alle trepidazioni ed alle preoccupazioni che hanno contrassegnato, nel trascorrere degli anni, l'opera di tante persone egregie.

Molto dobbiamo a chi ebbe l'intuizione originaria ed a coloro che condussero avanti l'azione. Ora siamo alle soglie della maturità della vita universitaria in Verona. Ne godiamo per la città e per i suoi figli, ai quali è stato offerto un così valido strumento di preparazione. Ne godiamo riaffermando la nostra disponibilità ai compiti più ardui che ci sembrano riflettersi anche su Verona dall'orientamento nuovo della politica universitaria e dal suggerimento che da esso traspare ad un riesame dell'indirizzo finora perseguito. Bisognerà, forse, consolidare quanto già è stato fatto in piena collaborazione con Padova: valorizzare il lavoro compiuto con l'assunzione di responsabilità ancor più dirette nel campo dell'istruzione superiore.

L'occasione mi sembra opportuna per rivolgere un grato pensiero al prof. Guido Ferro, fervido sostenitore nostro fin dal nascere di idee e di programmi. E, insieme, per rinnovare il saluto e l'augurio al nuovo magnifico rettore dell'ateneo padovano, prof. Enrico Opocher, che ha voluto additare la collaborazione con Verona quale esempio di una moderna politica di decentramento dell'università, riconoscendo la bontà dell'azione svolta da Verona.

Avv. Renato Gozzi
presidente del Consorzio
per la costituzione e lo sviluppo
degli studi universitari

FELICE RIPRESA

DOPO SECOLI DI OBLIO

La felice ripresa degli studi universitari nella nostra città, dopo secoli di oblio dalla scomparsa del glorioso « Studio generale » veronese del XIV secolo, e di conseguente dipendenza culturale da altre città, credo debba significare per Verona una pietra miliare per il tessuto cittadino non soltanto nel contesto civile, ma più specificatamente per la vita economica della nostra Provincia, inserita ormai organicamente nel quadro regionale e, per mezzo di questo, nella trama del Paese e dell'Europa centro-settentrionale.

Alla vigilia di quella che è stata definita la terza rivoluzione industriale, quella dei « computers », dopo quella della macchina a vapore e della macchina da scrivere, è quanto mai importante per una economia come la nostra poter poggiare le proprie fondamenta su basi solide e culturalmente valide, tanto più che la vita aziendale non si può ormai concepire limitata all'ottenimento del massimo profitto, ma alla collaborazione ed al progresso non solo sociale, ma anche, in una accezione più vasta, culturale, di maggior libertà e partecipazione cioè al pubblico bene, non solo fisico, ma ancor prima, spirituale e sociale della nazione.

Quale istituzione si presta oggi all'approfondimento dei temi di civile convivenza e di armonico progresso tra le varie componenti sociali più dell'Università, rinnovata e rinvigorita se necessario in alcuni suoi aspetti, perché diventi veramente « Universitas », cioè partecipazione di tutti, docenti e discenti, alla ricerca della verità e di una migliore armonia tra le classi?

Nel suo ambito si possono attuare incontri, conferenze, dibattiti sui più svariati temi che è poi possibile approfondire scientificamente e discutere ampiamente senza condizionamenti di sorta e posizioni preconcette.

Quando pensiamo, poi, che nella nostra città, accanto alla facoltà di lingue straniere e, dall'anno prossimo di Medicina, possiamo annoverare lo studio dell'economia e degli

scambi commerciali, ci sembra che questo fatto possa portare veramente un soffio di vita nuova e di rinnovato dinamismo nella nostra vita economica cittadina, forse troppo chiusa e non eccessivamente attenta all'evoluzione dei tempi nuovi che oramai urgono alle nostre porte.

Quando si consideri che a breve scadenza si attueranno i seguenti fatti: la realizzazione completa del Mercato Comune, l'entrata in funzione dell'Autostrada del Brennero, l'istituzione delle Regioni, nonché la migliore definizione dei processi di programmazione economica, si può agevolmente concludere che l'Università può costituire un valido sostegno ed un efficiente « ponte » nella realizzazione di una « mentalità » europea, moderna e dinamica, quale sarà richiesta dagli anni '70 ed ancor più dagli anni '80.

Penso che la giovane Facoltà di Economia e Commercio non solo sia chiamata a preparare le leve dirigenziali della vita produttiva della nostra Provincia e di un vasto *hinterland* che sta alle sue spalle, che abbraccia Trento, Bolzano, Mantova, Brescia, Vicenza fino a Ferrara e Modena, ma soprattutto debba sentirsi vicina alla pulsante vita di ogni giorno, preparando anche, nell'ambito del Corso accademico od in corsi specifici post-universitari, gli specialisti del Commercio con l'estero, delle ricerche di mercato, i programmatori aziendali; e non solo i tecnici ed i tecnocratici, come oggi si usa dire, ma gli uomini in tutta la loro intelligenza, con la loro umanità, le loro aspirazioni e le loro speranze; « uomini » che sappiano portare una nota di « veronesità » cioè di lealtà, di tenacia ed onestà in tutti i campi in cui saranno chiamati ad operare. Questo è l'augurio e l'auspicio che io penso di dover fare alla nostra già fiorente Università, all'inizio del suo secondo decennio.

Carlo Delaini

presidente della Camera di C.I.A.A.
di Verona

ATTO DI SAGGEZZA

E CORAGGIOSA DECISIONE

A dieci anni di distanza dalla coraggiosa decisione di istituire in Verona il primo e più importante polo di sviluppo regionale dell'Università di Padova, è ben naturale tracciare un bilancio dell'esperienza finora compiuta. Non ho nessuna esitazione nel dichiarare che questa esperienza è stata largamente positiva e che il coraggio dimostrato da chi ha voluto impegnarsi, spesso lottando con inevitabili incomprensioni e soprattutto con difficoltà obiettive che allora potevano sembrare quasi insormontabili, può ben essere ora definito come saggezza. E, da questo punto di vista, tanto l'Università di Padova quanto la città di Verona debbono essere ben grate al mio predecessore Guido Ferro ed all'on. Renato Gozzi che dell'iniziativa sono stati i maggiori artefici.

Per valutare, del resto, i risultati di questo atto di saggezza basta considerare che oggi alla Facoltà di Economia e Commercio, fiorentissima sotto l'illuminata guida del collega Barbieri, si sono aggiunti i corsi raddoppiati della Facoltà di Magistero e stanno per aggiungersi quelli, particolarmente impegnativi, del secondo triennio della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Gli studenti stanno avvicinandosi alle seimila unità e lo sviluppo edilizio ha trovato imponenti possibilità con l'acquisizione dell'area della Passalacqua e con la disponibilità per i corsi di Medicina e Chirurgia, nell'ambito di una collaborazione con l'Ospedale Civile che, grazie anche alla lungimiranza del suo Presidente avv. Rossi, ha tutte le possibilità di diventare in questo campo esemplare, del nuovo imponente Policlinico.

Certo, molte cose dovranno ancora esser fatte,

dallo sviluppo del programma edilizio nell'area della Passalacqua all'ulteriore necessario potenziamento della Facoltà di Magistero, dall'estensione dei corsi di Medicina e Chirurgia al primo triennio della Facoltà, alla soluzione del pressante problema della Mensa Universitaria. Ma ormai possiamo guardare all'avvenire con piena fiducia: nel presumibile futuro processo di sviluppo dell'Università lungo l'asse Verona-Vicenza-Padova-Venezia, l'illustre città di Verona è e resterà (anche considerando il fatto che per Venezia si pone un altro genere di discorso, sia per la rilevanza internazionale della città che esige particolarissime iniziative, sia perché in Venezia già esiste una Università autonoma nei cui confronti sorge soltanto un problema di fecondo coordinamento) una insostituibile pietra angolare, come, del resto, il suo respiro culturale, il suo sviluppo economico e sociale e la sua stessa posizione geografica esigono.

Siamo, dunque, sulla strada buona e mi sia concesso pensare che quando si affronterà in concreto, sul piano della riforma universitaria, il gravissimo problema del numero e delle dimensioni ottimali delle nostre Università, si scoprirà tutto il valore della nostra esperienza, ove, naturalmente, non si voglia opporre al male certo di uno sviluppo sproporzionato delle singole tradizionali sedi, il male altrettanto certo di una moltiplicazione indiscriminata e inevitabilmente campanilistica di nuove Università.

Prof. Enrico Opocher
Magnifico Rettore
dell'Università di Padova



Il prof. Enrico Opocher, Rettore Magnifico dell'Università di Padova, ha più volte visitato la sede veronese. Ecco il 5 dicembre 1968, nella sala degli Atti Accademici di Palazzo Giuliani, mentre illustra il programma di sviluppo delle istituzioni universitarie veronesi. Gli sono accanto l'avv. Renato Gozzi, presidente del Consorzio, e il prof. Gino Barbieri, preside della Facoltà di Economia e Commercio.

LUIGI BUFFATTI

COME NACQUE

L'IDEA DELL'UNIVERSITA'

Il Comune e la Provincia di Verona, in modo particolare, accanto alle opere necessarie per la ripresa dei traffici e delle attività produttive ed assistenziali, tanto più urgenti all'epoca, per l'assillo continuativo della ricostruzione, hanno sempre coltivato con passione lo sviluppo degli Istituti destinati alla istruzione e alla cultura: e ciò con riguardo alle numerose sedi scolastiche della gioventù veronese.

Era quindi naturale che l'idea, sorta, vorremmo dire, pressoché al tempo stesso nella mente dei vari preposti alle amministrazioni degli enti pubblici veronesi, maturasse una decisione adeguata alle attese delle nostre scuole, e mirando a soddisfare l'aspirazione della città a diventare sede di studi universitari, avesse a rispondere alle concrete esigenze delle attività produttive, finanziarie, commerciali di Verona e dei centri e territori circostanti, e, allo stato degli atti, in conformità alle norme del T.U. delle leggi sulla Istruzione superiore approvata con R.D. 31 agosto 1933 n. 1592 e alle successive disposizioni aggiuntive o modificative.

In particolare, le aspirazioni di Verona a divenire centro universitario, erano pienamente giustificate, oltreché dalla consistenza della propria popolazione, dalla dislocazione che la pone in posizione di cerniera tra varie regioni, baricentro di territori ciascuno marginale nei confronti dei rispettivi capoluoghi di regione, che spesso si identificano con le sedi universitarie.

Si delinea così lo scopo istitutivo del Consorzio deliberato nel 1959 dagli enti il 23 gennaio 1959 dalla

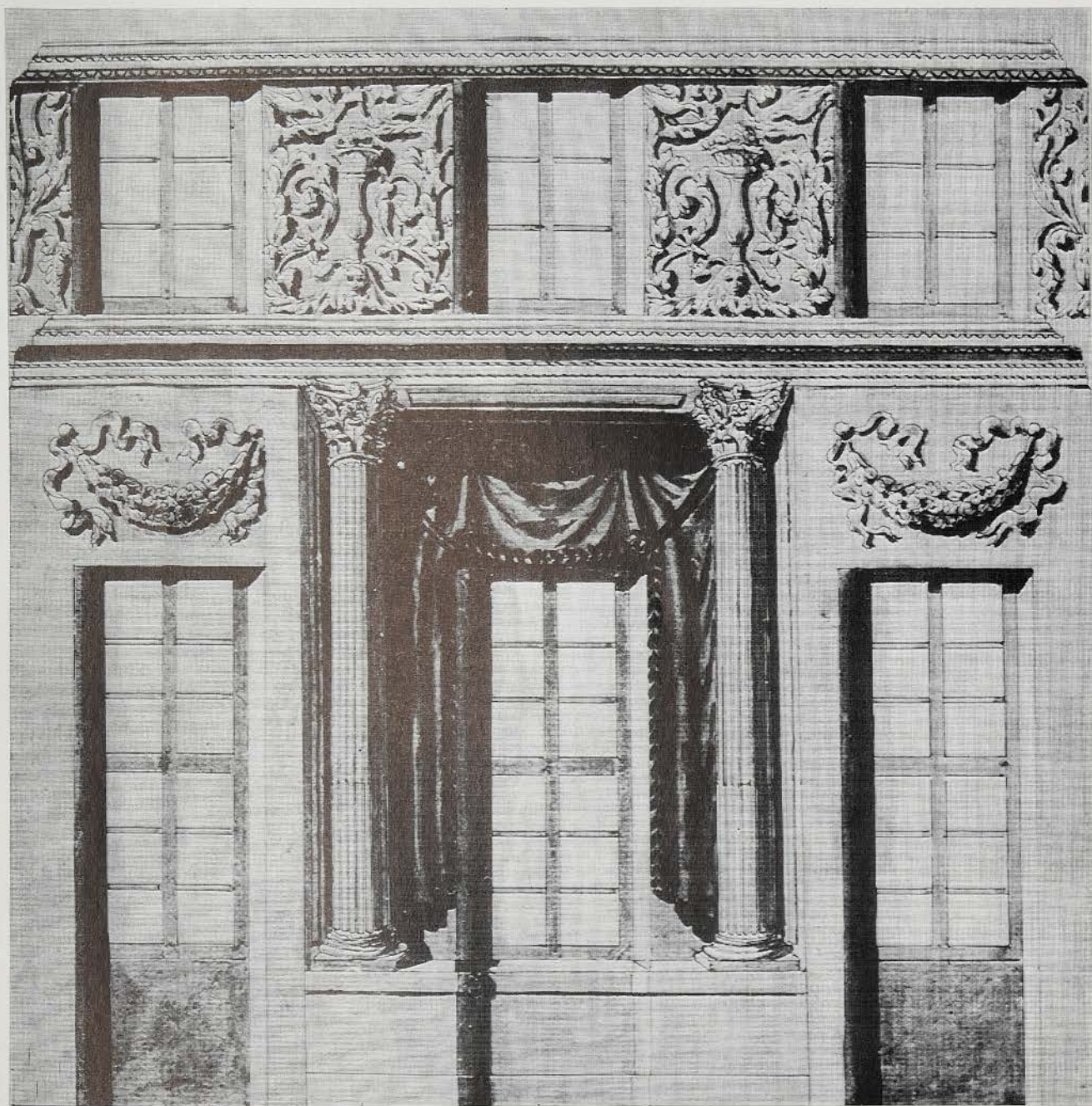
Camera di Commercio, presidente il dott. ing. G. C. Tosadori; il 24 gennaio 1959 dall'Amministrazione Provinciale, presidente lo scrivente; il 3 febbraio 1959 dal Comune, sindaco il prof. G. Zanotto: lo scopo cioè « di provvedere direttamente o mediante accordi con Istituti di istruzione universitaria, alla istituzione, al funzionamento e alla gestione della Facoltà di Economia e Commercio, e di altre Facoltà, e Corsi universitari » proponendosi inoltre « di istituire Centri a ricerca e di studio e corsi di perfezionamento » (art. 2 dello Statuto).

* * *

Centro attivo di confluenza per studiare e concretare la istituzione di un Centro di Studi Universitari fu nei precorsi l'Istituto di Scienze Storiche L. A. Muratori (già eretto in ente morale il 30 aprile 1958) avuto riguardo: allo svolgimento di corsi di Studi Storici ordinari; all'organizzazione di corsi per studenti stranieri nel periodo estivo; all'organizzazione delle « Lecturae Dantis », svoltesi in collaborazione con gli Enti cittadini e la « Dante Alighieri » e portata a compimento con una pregevole pubblicazione di tutte le « Letture »; alla pubblicazione della rivista « Nova Historia ».

Da notare che i fondatori dell'Istituto avevano inoltre promosso, e realizzato, nel 1953, la Scuola Superiore del Servizio Sociale e, nel 1956, con il concorso

Un disegno inedito per la decorazione del salone di Palazzo Giuliani redatto dall'arch. Bartolomeo Giuliani alla fine del secolo decimottavo (raccolta di disegni e di stampe della Biblioteca Civica di Verona).



degli Enti Pubblici locali, la Scuola di Commercio Estero.

E fu nel 1958 che si addivenne alla strutturazione « ideale » della « Libera Facoltà », quale elemento di confronto e innovazione rispetto agli schemi delle Università di Stato, e per una formazione della futura classe dirigente nel quadro delle tradizioni di cui la terra veronese si gloria, e al tempo stesso nella pro-

spettiva di un'aperta assimilazione delle tecniche e problematiche moderne.

E furono i fondatori stessi dell'Istituto Muratori: on. prof. Guido Gonella, prof. Pietro Vaccari, prof. Lanfranco Vecchiato, mons. prof. Pietro Rossetti, prof. don Aleardo Rodella che in data 10 gennaio 1959 proposero in una loro apposita seduta ai rappresentanti degli Enti Pubblici partecipanti all'amministra-

Un disegno inedito dell'arch. Ignazio Pellegrini per l'atrio e lo scalone di Palazzo Giuliari, anche questo redatto alla fine del secolo decimottavo (raccolta di disegni e di stampe della Biblioteca Civica di Verona).



zione dell'Istituto, la « Istituzione in Verona di una Libera Università di Economia e Commercio; e la costituzione di un Consorzio universitario tra enti pubblici per la gestione della facoltà ».

* * *

Dall'inizio del 1959 gli Atti dei Consessi deliberati dalle pubbliche amministrazioni locali (Provincia, Co-

mune capoluogo, Camera di Commercio) portano traccia, ad ogni riunione si può dire, dell'intenso complesso lavoro che si andò svolgendo per concretare utilmente l'iniziativa.

In marzo si era in grado oramai di identificare per il veniente autunno l'apertura della Facoltà; in aprile si prendeva a base il Bilancio per l'organizzazione ed il funzionamento del primo corso di studi; in giugno

gli Enti esaminavano lo Statuto del « Consorzio per la libera Università degli Studi », lo portavano all'approvazione dei rispettivi Consigli, e potevano quindi sottoporlo all'approvazione Prefettizia.

* * *

Frattanto il prof. Attilio Verna, in base ai poteri conferitigli dal Consorzio, provvedeva alla costituzione del 1° Consiglio di Facoltà che risultò formato come appresso: prof. Attilio Verna, per Ragioneria generale ed applicata (ordinario della stessa materia all'Università di Perugia); prof. Domenico Rubino, per Istituzioni di diritto privato (ordinario della stessa materia all'Università di Roma); prof. Manlio Resta, per Economia politica (ordinario della stessa materia all'Università di Trieste).

Il Corpo Accademico inoltre, in base a proposta approvata dal Consiglio di Amministrazione, veniva integrato nelle persone dei seguenti Professori: prof. Giuseppe Ottaviani, matematica generale (ordinario di matematica finanziaria e istit. di matematica attuariale all'Università di Roma); prof. Luigi Galateria, diritto amministrativo (ordinario della stessa materia all'Università di Macerata); prof. Giuseppe Liguori, istituzioni di diritto pubblico (incaricato e libero docente della stessa materia all'Università di Perugia); prof. Renzo Albertini, geografia economica (aiuto e libero docente della stessa materia all'Università di Venezia); prof. Leonida Biancolini, lingua spagnola (libero docente e incaricato della stessa lingua all'Università di Roma); prof.ssa Anna Maria Crinò, lingua inglese (incaricata della medesima lingua nell'Università di Firenze); prof. Umberto De Biasi, lingua tedesca (già docente presso l'Università di Padova); prof. Mario Mormile, lingua francese (docente presso l'Università di Roma).

* * *

Veniva così, il giorno 21 novembre 1959, inaugurata la Facoltà e veniva impartita dal prof. Verna, nominato Rettore, la prima pubblica lezione agli studenti della nuova nostra Università veronese.

* * *

Idea e programma – giova e si impone rilevarlo alla fine – che allargavano i poteri del Consorzio sino ad indurre benemerite ed illustri personalità ad interve-

Veduta della facciata principale di Palazzo Giuliani su via dell'Artigliere (dalla chiesa di S. Paolo).





Veduta del cortile interno con architetture settecentesche di Palazzo Giuliani (dall'ingresso principale).



nire a piú ampia e positiva realizzazione. Non sarà mai fra queste dimenticata la nobile figura della contessa Elena Giuliani Gianfilippi in Tusini, la quale con atto del 30 agosto 1960 (ch'Essa stessa subito comunicava al Presidente del Consorzio) allo scopo, espresso nel rogito del notaio dott. Silvio Canal, di dare incremento agli studi universitari della città di Verona promuoveva la costituzione di una Fondazione al nome

del Conte Alessandro Giuliani, e ne realizzava in questi termini il fine istituzionale: *provvedendo l'Università di Verona di una Sede per le esigenze direttive e per quelle didattiche e di studio della Facoltà di Economia e Commercio o altre affini, stipulando accordi con lo Stato, Regioni, Enti pubblici e privati.*

Non occorre altra parola per porre in luce la dignità e il valore di tale nobilissimo intervento.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

DI VITA UNIVERSITARIA

1. *Premessa.* - L'amore di Verona alla cultura e alla scienza risale molto addietro nei secoli. Basti pensare un istante all'operoso centro di studi fioriti accanto alla Biblioteca Capitolare sin dall'alto medioevo e al precorritore movimento umanistico dell'epoca scaligera, che meritò al popolo veronese la Bolla di Benedetto XII con il privilegio dello « Studio generale », datato ad Avignone nel 1339.

Riconfermatasi, nei primi lustri del Cinquecento, la pacifica dominazione della Serenissima, la concorde saggezza dei veneziani concertò in Padova ogni impegno universitario dei Veneti, facendo di quello studio dugentesco uno dei centri dottrinali più gloriosi dell'Europa intera. E i veronesi frequentarono l'Ateneo Patafino, in cui poterono formarsi la nobiltà e l'ascendente borghesia di queste terre, feconde di scolari insigni e insieme di celebrati maestri.

Anche dopo l'evento unitario di un secolo fa, che nelle battaglie risorgimentali assistette al sacrificio congiunto di docenti e di studenti educati all'amore della libertà proprio nell'unico studio dei popoli veneti, i veronesi guardarono ad esso come l'unica palestra di alta cultura scientifica e di affermazione professionale. Solo per l'incremento demografico di questi ultimi decenni e per il diffondersi del bisogno di cultura superiore a strati sociali sempre più larghi, cominciarono a fiorire anche a Verona, prima timidi e poi sempre più consapevoli e decisi, i progetti per ripristinare in questa antica e colta città l'incomparabile servizio universitario.

2. *La libera Università di Verona e il riconoscimento statale.* - A tale prestigiosa conquista abilitavano Verona le antiche tradizioni, la sua felice ubicazione all'imbocco della Valle Atesina che immette il Paese nel cuore dell'Europa, il continuo sviluppo dei traffici interni ed internazionali, che qui prendono impulso da promettenti industrie e da una feconda e razionale agricoltura. Questi titoli di autentico privilegio animarono l'auspicio formulato da chi scrive nel 1950 in Castel Vecchio, al termine della commemorazione di Ludovico Antonio Muratori, nel bicentenario della sua morte.

Al nome del grande storiografo modenese alcuni attenti studiosi nostrani vollero ben presto intestare - con lodevole preveggenza - una Scuola superiore di Scienze storiche, che tra gli altri meriti ebbe anche quello di agitare il problema dell'alta cultura in questa nostra città. In tale contesto di voti e di iniziative ebbe origine il *Consorzio per gli Studi universitari veronesi*, che - costituito nel 1959 tra il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio - procedette subito all'apertura della « Libera Università di Verona », organizzando come prima facoltà quella più rispondente alle esigenze di una popolazione in ascesa, impegnata nel lavoro e nei commerci sempre più aperti dal clima democratico seguito all'ultimo conflitto.

L'inizio dei corsi di Economia e Commercio fu scelta indubbiamente felice ed ebbe subito il crisma del successo popolare, grazie alle centinaia di giovani accorsi all'artistico Palazzo, che la compianta contessa



Elena Tusini Giuliani aveva donato, destinandolo a nobili finalità educative e culturali. Fu quello un gesto munifico e indicativo – per questi anni e quelli venturi – del come si possono modernamente utilizzare i nostri storici edifici patrizi, vincendo il loro fatale abbandono con il servizio piú vivo e fremente della comunità di oggi.

Il quadriennio del nostro corso di Economia era ormai vicino al suo termine e si apriva cosí il delicato problema del riconoscimento dell'iniziativa. Fu allora che le autorità del Consorzio universitario veronese con scelta illuminata colsero la profferta occasione di innestare il nostro giovane virgulto didattico-scientifico sulla pianta secolare dello Studio patavino: là dove si erano formate generazioni di laureati scaligeri e dove ancora si accoglie con antica fraternità la nostra intelligente gioventú. Dall'innesto operato il 14 marzo 1963 – la memorabile data del decreto istitutivo della decima facoltà di Padova e della prima decentrata in Vero-

na – è fiorito il necessario riconoscimento governativo. Da quell'innesto, tanto fecondo per la ricchezza di tradizioni ch'esso assicura, è iniziato l'allargamento del tema universitario, con l'istituzione – quattro anni or sono – del corso di Lingue e letterature straniere.

In questi serrati provvidi avvenimenti le Autorità Accademiche Patavine, sotto la guida illuminata del prof. Guido Ferro e del suo successore prof. Enrico Opocher, e i dirigenti del Consorzio universitario veronese, presieduto dall'avv. Renato Gozzi, hanno dimostrato e conservano uno spirito di feconda collaborazione. In tale spirito il Consorzio, grazie a provvedimenti coraggiosi e pieni di fiducia nell'avvenire, è riuscito in breve arco di tempo a restaurare con lodata esemplarità il menzionato Palazzo Giuliani e a costruire la sede della facoltà di Economia, sorta a tempo di primato nella stessa zona di Campofiore, ormai ansiosa e quasi predestinata a trasformarsi nel prossimo futuro in una vasta e moderna cittadella universitaria.

Inaugurazione del nuovo Palazzo delle Facoltà, in via dell'Artigliere 19, alla presenza dell'on. prof. Luigi Gui, allora ministro all'Istruzione (primavera del 1966). Convennero in tale occasione a Verona numerosi e prestigiosi rappresentanti degli Atenei italiani e, in genere, di tutto il mondo della cultura.

A suggello di questo espandersi anche strutturale dell'antica Università delle genti venete, il Consorzio veronese ha con felice ideazione coniato una significativa medaglia, in cui la civiltà spirituale e culturale patavina, espressa dal suo Santo gigliato si confonde con quella scaligera identificata in San Zeno, romano e cristiano, sotto la figura del simbolo universale ed eterno della sapienza.

3. *Gli sviluppi della nostra popolazione universitaria.* - La facoltà di Economia ha dimostrato subito di rispondere alle più obiettive esigenze di Verona e delle province in essa gravitanti. Basti l'esame dell'andamento degli iscritti ai vari corsi per documentare l'espansione veramente eccezionale della nostra scolarità universitaria.

ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI
E DEI LAUREATI NELLA FACOLTÀ
D'ECONOMIA E COMMERCIO DAL 1959 AL 1968

Anno accademico	Corsi di Economia		Corsi di Lingue e Lett. str.
	Iscritti	Laureati	Iscritti
1959-60	297	—	
1960-61	415	—	
1961-62	549	—	
1962-63	639	6	
1963-64	1.567	36	
1964-65	1.924	65	
1965-66	2.261	95	575
1966-67	2.643	102	1.451
1967-68	3.022	90	2.515
1968-69	2.745		3.288
<i>Totale</i>		394	

Dai 297 iscritti all'inizio dei corsi di Economia nell'anno accademico 1959-60 si è giunti, in un solo decennio, ai 2.745. Un incremento veramente esplosivo, che ha superato ogni piano prevedibile del primo avvio della nostra istituzione universitaria. Tale sviluppo, ovviamente, ha avuto il suo più forte salto in avanti con il passaggio dalla Libera Università alla facoltà riconosciuta nell'ambito dell'Ateneo Padovano. Ed infatti dalle 639 unità del '62-63, si passa alle 1.567 unità dell'anno accademico successivo, proprio quando l'avvenuto riconoscimento trasformò i corsi universitari da lodevole iniziativa al servizio della città di Verona e del suo territorio a facoltà proiettata - nella sua funzione didattico-scientifica - anche sulle province contermini ed oltre. Dal '63-64 la popolazione studentesca continua a dilatarsi con tassi annui crescenti, che però accennano - per nostra ventura - a contenersi

nel corrente anno accademico, in cui la popolazione degli iscritti risulta diminuita di circa 280 effettivi.

Le cause di questo calo, che appare un fatto positivo per un'istituzione protesa ad un servizio di alta qualificazione, sono molteplici. Ma la più importante va colta nella normalizzazione del fatto didattico-scientifico, ch'è uscito dalla fase della promozione romantica degli inizi (una fase, però, sempre lodevole e cara nell'esperienza dei fondatori) affrettando il processo di dignitoso e concorrenziale inserimento della nostra istituzione tra le facoltà consorelle. Ed è di sicuro conforto per tutti la serie di consensi, che da ogni parte provengono a noi, docenti, assistenti ed amministratori, a testimoniare l'efficienza funzionale dei corsi.

La Facoltà sin dall'inizio ha potuto contare sull'intensa attività scientifica e didattica promossa nei seguenti Istituti:

- Istituti di Diritto privato e pubblico diretti dal prof. Giuseppe Suppiej;
- Istituto di Economia e Politica agraria, diretto dal prof. Carlo Vanzetti;
- Istituto di Economia e Politica economica e finanziaria, diretto dal prof. Guido Menegazzi;
- Istituto di Geografia, diretto dal prof. Ferdinando Donà;
- Istituto di Storia economica e sociale, diretto dal prof. Gino Barbieri;
- Istituto di Matematica, diretto dal prof. Alessandro Faedo;
- Istituto di Merceologia, diretto dal prof. Gino Secchi;
- Istituto di Statistica e ricerca operativa, diretto dal prof. Luigi Vajani;
- Istituto di Ricerche aziendali, diretto dal professor Edoardo Ardemani;
- Istituto di Lingue straniere, diretto dal prof. Enea Balmas;
- Biblioteca della Facoltà, diretta dal prof. Giuseppe Suppiej.

Il corpo docente, di fronte alla crescita della popolazione degli iscritti, si è ben guardato dal reagire con rigorismi contraddittori, non venendo meno però all'imprescindibile vocazione selettiva, ch'è il metodo e lo stile di ogni scuola universitaria. Ciò è provato dall'andamento dei laureati della nostra facoltà: 394 dottori formati nel corso di un decennio, con una media annua di 56 negli anni di maturazione del diritto alla laurea: media salita alle 95/100 unità nel periodo di più alta presenza di iscritti. Se si osserva, ad esempio, il 1967-68, che ha visto il massimo di iscrizioni, i 90 laureati rispetto ai 3.022 comprensivi dei 4 anni di corso rappresentano il 12% di quanti avrebbero normalmente dovuto concludere il curriculum universitario: percentuale assai bassa, che fa meditare il corpo do-



cente sulla necessità di andare incontro al tipo della nostra popolazione, per buona parte rappresentata da studenti lavoratori.

La necessaria comprensione per questa grossa tangente dei nostri allievi – spesso tra i migliori fra tutti – non può ovviamente tradursi in un abbassamento del livello formativo di carattere scientifico-professionale, ma piuttosto reclama l'organizzazione di gruppi di lezioni serali, che valganò a non far mancare a chi è impegnato di giorno nei vari impieghi il metodo della ricerca e gli orientamenti essenziali al sapere scientifico. E già tali corsi funzionano per alcune discipline.

4. *Il corso di Lingue e letterature straniere e la funzione europea del Veneto e in particolare di Verona.* - La facoltà di Economia – già si è detto – è stata completata – a partire dal 1965 – con il corso di Lingue e letterature straniere. Anche in questo settore l'accennata esplosione di scolarità universitaria ha

portato i 575 del primo anno di corso ai 3.288 effettivi di oggi.

Con il prossimo giugno avremo i primi laureati, un manipolo un po' esiguo – a quanto si può prevedere dall'esame delle singole posizioni scolastiche – a causa dell'indubbia difficoltà di questo tipo di studi universitari. Molti dei giovani, invero, sono chiamati a seguire – per esempio – il latino, essendo completamente sprovvisti di ogni preparazione di base, da altri acquisita nelle medie. Non pochi dei giovani devono qui iniziare la conoscenza di due e magari di tre lingue moderne, cominciando da zero. Da tutti, poi, si esige una buona preparazione, oltre che nelle discipline « professionali », anche in italiano, in latino, in storia e geografia: il che consente però ai nostri laureati di inserirsi nella Scuola dell'obbligo, un campo aperto e provvido anche sotto il profilo del fenomeno occupazionale della nostra gioventù studiosa.

Ma l'impegno preminente e più congeniale ai nostri

Il prof. Colin Clark economista inglese di fama mondiale, pronuncia, nella sede dell'Università a Verona e su invito del preside prof. Gino Barbieri, la sua conferenza illustrativa dell'Enciclica « Populorum Progressio » (13 maggio 1967). Alla conferenza intervennero, con le autorità cittadine, numerosi studenti.

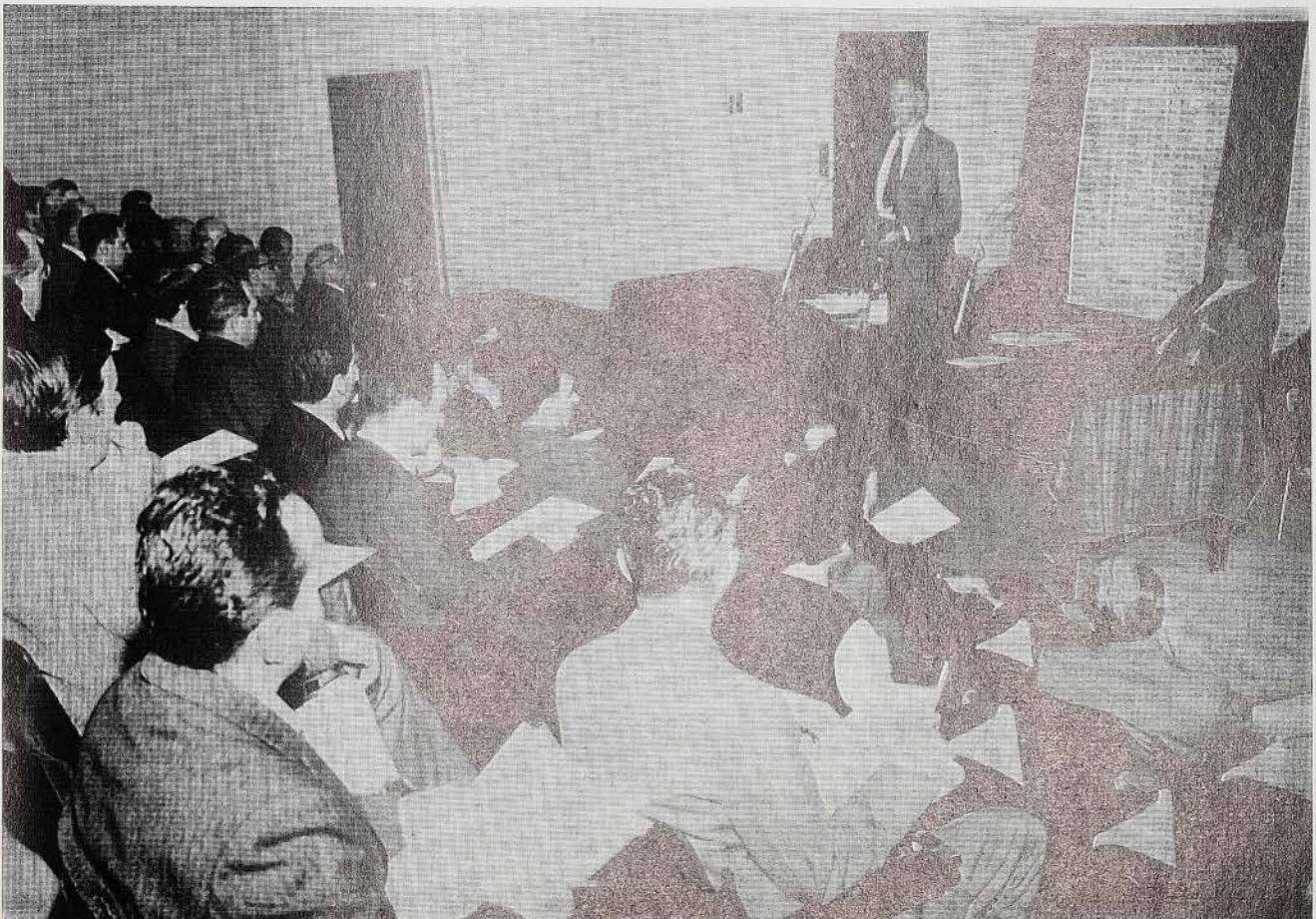
◀ L'on. prof. Aldo Moro, allora Presidente del Consiglio dei Ministri presiede, in una sala di Palazzo Giuliani, una riunione per lo studio dei problemi connessi allo sviluppo delle Facoltà universitarie veronesi, con i membri del Consorzio Universitario e il Corpo Accademico. (Verona, Palazzo Giuliani, 23-10-'66).

corsi tiene di mira soprattutto le nuove professioni, via via create dal trasformarsi del nostro sistema verso un'ascendente civiltà dei servizi, che colloca i professionisti di lingue in una posizione di rilievo fino a ieri insospettata. In questa prospettiva si inseriscono gli sforzi per arricchire il processo didattico delle tecniche più moderne, comprese in esse un adeguato laboratorio linguistico, ormai in via di installazione in apposito centro del nostro Ateneo. Sempre per agevolare il non facile cammino di una seria maturazione dei giovani l'edilizia universitaria a carico dello Stato muoverà proprio dalla costruzione di un funzionale *Palazzo delle Lingue*, di cui è imminente l'inizio dei lavori nella zona della ex chiesa di San Francesco, in quella parte delle aree militari che già cominciano ad essere acquisite alla imminente *Cittadella universitaria*.

Per questa laboriosa quanto provvida destinazione di zone militari più o meno deserte, che si trasformeranno nel giro di pochi anni in teatro vivo ed opera-

tivo della nostra gioventù studiosa, va espresso il pubblico ringraziamento – oltre che alle Superiori Autorità dell'Esercito – come i generali De Martino, Vedovato ed Alessi e il Ministro della Difesa – al nostro prefetto dr. Mario Cerutti, al Presidente del Consorzio avv. Renato Gozzi e al decano della facoltà, prof. Guido Menegazzi: tutti impegnatisi, nel rispettivo posto di responsabilità, ad accelerare l'inizio dei nuovi edifici. In particolare il Consorzio universitario va qui ricordato per l'utile trasformazione della chiesa di San Francesco – per secoli al servizio dei frati di San Francesco di Paola – in aule capaci complessivamente di 1.800 posti-studente. Sono passi consolanti, che tendono ad avvicinare le nostre strutture alla dignitosa sufficienza, tante volte invocata dai nostri giovani, cui pure va il merito di aver tenuto desto – con le loro simpatiche trovate – il problema di sedi adeguate al ritmo crescente del fenomeno universitario veronese.

I corsi di Lingue sono stati strutturati sulla traccia



Il card. Michele Pellegrino arcivescovo di Torino, ospite dell'Università il 5 febbraio 1968, riceve dal prof. Barbieri le pubblicazioni della Facoltà e la medaglia-ricordo dell'istituzione universitaria. Sullo sfondo è visibile il quadro di Paolo Giuliari, « orator veronensis » a Venezia nel 1557, dono dei Giuliari.

degli analoghi piani di studio sperimentati in altri Atenei. Accanto alle lingue fondamentali, entro cui lo studente sceglie quelle del suo particolare impegno di studio, il Consiglio di facoltà ha ottenuto l'istituzione del corso di Lingua e letteratura russa e della Lingua araba, avendo chiesto anche l'insegnamento della *Linguistica africana*. Sono discipline scelte ed offerte all'attento studio di quei giovani, che avvertono e collegano - nelle grandi trasformazioni in senso intercontinentale della nostra civiltà - le direttive prospettive di nuovi interessi culturali ed economici.

Ma un posto specialissimo la nostra facoltà intende riservare alla Lingua e letteratura tedesca e a quanto attiene la civiltà germanica, rispetto a cui Verona con la sua area regionale fu in passato e rimane lo storico ingresso. Oggi questa funzione di accesso continentale assume infatti parametri sempre più alti proprio in rapporto all'intensificata connessione dei fattori economici e culturali e la loro incontenibile diffusione.

Nodo di traffici intercontinentali e prossima zona franca reclamata dalla sua ubicazione naturalmente distributiva dei prodotti del suolo di buona parte della Valle Padana, Verona si avvia ad operare come anello congiuntivo del Mediterraneo con il Centro Europa, con tutte le conseguenze create da questa complessa vocazione di traffici e di civiltà. Si ricollega a tutto questo processo evolutivo l'impegno dei nostri corsi particolarmente rivolto a preparare gli operatori di questa esaltante funzione continentale, che si apre, in questi anni, all'esperienza del Veneto e di Verona in particolare.

5. *Prospettive di sviluppo della vita universitaria veronese.* - A chi spesso volte ci ha chiesto quale sarà l'evoluzione delle istituzioni universitarie da poco ripristinate a Verona, ho risposto sempre evasivamente, sia perché tale evolversi non dipende solo dal fervore di pochi uomini responsabili, ma anche e direi soprat-





tutto dalla coscienza che maturerà nella nostra gente sul grande significato storico e prospettico del ritorno fra noi dell'impegno universitario.

Non intendo parlare qui della crisi della Scuola, né di quella Superiore in particolare, che da più parti è stata amplificata per fini eversivi, contribuendo a imiserire la parte più nobile e feconda della vita civile dei popoli. L'Università, che tutti siamo convinti sia bisognosa degli adeguamenti – anche vasti – suggeriti dalle stesse trasformazioni sociali e dalla crescita del nostro Paese, deve restare pur sempre la fucina della ricerca scientifica e della preparazione professionale, capace di seguire e di alimentare il continuo avanzamento delle nostre popolazioni. La stessa Università, che reclamava e reclama come base della sua più autentica e feconda riforma un ampio diritto di autonomia scientifica, didattica e amministrativa, è soprattutto un centro di libertà, di continua verifica e superamento di dottrine, che proprio per il clima sereno

ed acceso della loro coesistenza sappiano garantire l'avanzare dello scibile, in ogni campo inventivo. Se questa Università sarà livellata nei valori scientifici da una riforma, che abbassi anziché potenziare i parametri formativi delle nuove classi dirigenziali, l'Università potrà chiudere i suoi gloriosi e sempre aperti battenti, trasformandosi in istituzione di assai modesta redditività puramente professionale.

Una delle vie per assicurare all'Università il suo storico svolgimento proiettato verso il futuro, è l'inserimento di essa – già l'abbiamo accennato – nella coscienza e vorrei dire nell'orgoglio delle popolazioni, a cominciare dalla città che l'ha voluta ricreare – con enorme sacrificio di mezzi – tra i propri istituti. Questo contatto si realizza con il continuo interessamento delle varie categorie alla vicenda quotidiana dell'Ateneo, con la frequenza alle sue ricorrenti manifestazioni pubbliche, che spesso sono state organizzate per unire la problematica universitaria a quella civile ed econo-

Il prof. Gino Barbieri consegna al prof. Colin Clark, in occasione della sua conferenza a Verona sulla « Populorum Progressio », la riproduzione della lira veronese del secolo decimoquarto e le pubblicazioni dell'Università. A lato è il prof. Carlo Vanzetti, direttore dell'Istituto di economia e politica agraria.

mica, nell'intento di avviare la nascita di una comunità armonica ed illuminata. Solo per questo continuo intercambio di uomini, di mezzi e di idee fra un centro di cultura superiore e la città che l'ha nobilmente voluto, l'Ateneo stesso assume coscienza della sua responsabilità ed è in grado di superare lo splendido ma forzato isolamento delle istituzioni solitarie.

Se da più parti si invoca, quindi, una maggiore consapevolezza per il fatto universitario veronese, non si creda che manchino coloro che attentamente e direi quotidianamente vigilano sulla sua attività e sui possibili prossimi sviluppi. Il triennio di Medicina, faticosamente e tenacemente voluto in questi ultimi anni, avrà inizio con il prossimo ottobre, inserendosi nelle secolari tradizioni della scienza medica scaligera. Tale aspetto della dilatazione del discorso veronese a livello universitario dovrà ovviamente essere seguito con estremo senso di responsabilità, perché la facoltà medica, di cui il triennio clinico è la premessa, sia a Verona degna dei grandi primariati ospitalieri che già onorano in Italia la nostra città. Funziona il magistero, sdoppiato da Padova per il primo triennio, con la prospettiva di completarlo per il prossimo anno. Qualcuno ritiene – e non erroneamente – ch'esso debba essere sostituito dalla più tradizionale *Facoltà di Lettere e Filosofia*, utilizzando anche le energie locali particolarmente eccellenti nel settore umanistico.

Forse uno degli sviluppi più urgenti da porre in cantiere – in questo campo prospettico a breve scadenza – riguarda l'istituzione della facoltà di Scienze, che avrebbe nelle celebri raccolte dei nostri Musei una base di estrema preziosità, e dall'altra dilaterrebbe le possibilità di scelta – fino ad oggi alquanto obbligate – della popolazione studiosa della nostra provincia. Sono, queste, alcune prospettive di sviluppo per i prossimi anni, le quali rientrano nella stessa linea di sviluppo dell'Università di Padova, che il prof. Enrico Opocher – nella sua prima visita a Verona – ha tracciato sulla linea Verona-Vicenza-Padova e Venezia.

La nostra popolazione, oggi vicina ai 7.000 studenti, toccherà nel '70 le novemila unità, per salire alle 12-13.000 unità nel 1975. La presenza attiva di una popolazione studentesca così numerosa nel tessuto socio-economico di Verona, quali conseguenze potrà indurre? Ed alla crescita dei laureati, che le nostre facoltà via via matureranno, corrisponderanno effettive possibilità di assorbimento?

Sono problemi di estrema delicatezza, che esigono riflessione e meditazione da parte di tutti, dalle categorie politiche a quelle produttive, dai docenti agli studenti: tutta insomma una comunità impegnata a ricercare il miglior modo di essere della sua Università, perché sia viva e libera.

I CORSI VERONESI DELLA FACOLTA' DI MAGISTERO

La presenza della facoltà di Magistero in Verona risale già allo scorso anno accademico 1967-68.

Gli studenti di Verona e delle aree gravitanti su questa città già da tempo avevano avanzato alle competenti autorità la richiesta di poter frequentare in Verona stessa i corsi di laurea e di diploma costituenti la facoltà di Magistero di Padova, così che venisse loro alleviato il disagio nonché il dispendio di tempo e denaro che i viaggi giornalieri a Padova comportavano.

Ma, anche indipendentemente dalla giusta ragione della popolazione studentesca, il progetto di giungere ad un decentramento nel Veneto occidentale di una Facoltà umanistica in fase di rapido sviluppo si presentava come degno di attenzione. Verona, che già ospitava la facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova, poteva avanzare ragioni di ordine geografico, quali il suo ritrovarsi al centro delle vie di comunicazione provenienti dalla provincia di Mantova e da quelle del Trentino-Alto Adige, nonché ragioni di ordine demografico, quali quelle derivanti dal fatto che la popolazione del centro cittadino e dei centri vicini o, comunque, gravitanti verso la città, già costituivano una notevole aliquota della popolazione studentesca della facoltà di Magistero. Ma soprattutto le nobili, antichissime tradizioni culturali del centro veronese e le istituzioni scientifiche della città (basti pensare alla biblioteca Capitolare) inducevano a considerare Verona come una delle sedi più adatte ad ospitare una facoltà universitaria umanistica, i cui corsi risultano in gran parte destinati alla formazione del perso-

nale docente di materie pedagogiche e letterarie della scuola media e media superiore dell'ordine liceale.

Studiate le varie questioni e presi gli opportuni accordi con l'Università di Padova, il Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli studi universitari, estremamente sensibile alle nuove prospettive didattiche e culturali che il nuovo progetto delineava, in una seduta dell'Assemblea consorziale del 7 ottobre 1967 decise di finanziare, sia pure in una prima forma sperimentale, a partire dall'anno accademico 1967-68, un intero piano di lezioni e di esercitazioni sdoppiate costituenti i primi due anni dei corsi di laurea in Pedagogia, in Materie letterarie e di diploma di abilitazione in Vigilanza scolastica.

La facoltà di Magistero di Padova, che aveva attivamente caldeggiato l'iniziativa e partecipato alle trattative, provvide subito a organizzare i corsi che, pur con un lieve ritardo dovuto ad esigenze logistiche e di adattamento dei locali della sede veronese, ebbero regolare inizio e svolgimento nell'anno accademico 1967-68, concludendosi con le normali sessioni d'esame estiva ed autunnale tenutesi in Verona. Valga, a sottolineare l'impegno sostenuto dalla facoltà di Magistero di Padova, il fatto che, su un corpo insegnante di 11 docenti, 8 erano professori di ruolo titolari di cattedre in Padova, e che agli studenti frequentanti di Verona venne offerta la possibilità di avere a disposizione, oltre i corsi delle materie fondamentali del primo biennio previsti dal piano di studio, anche un'adeguata scelta di materie complementari.

La risposta degli studenti all'esperimento compiuto nell'anno accademico 1967-68 è stata incoraggiante. Più numerosi gli iscritti al primo corso, tuttavia la frequenza alle lezioni è stata sempre costante.

L'esperimento poteva ormai dirsi riuscito e poteva dar luogo ad una regolare convenzione fra il Consorzio veronese e l'Università di Padova che prevedesse non soltanto il completamento dei corsi del successivo biennio, ma anche una prima autonoma strutturazione della facoltà di Magistero in Verona con l'assegnazione di cattedre di ruolo e posti di ruolo per assistenti, nonché il riconoscimento del Ministero. Riconoscimento che è avvenuto all'inizio di quest'anno accademico 1968-69, con l'approvazione ministeriale di corsi paralleli raddoppiati, legali a tutti gli effetti, della facoltà di Magistero di Padova in Verona.

In questo anno accademico 1968-69 gli insegnamenti si sono ampliati così da comprendere i primi tre anni dei corsi di laurea in Materie letterarie e Pedagogia e i primi due anni del corso di diploma di abilitazione alla Vigilanza nelle scuole elementari; mentre, a partire dal prossimo anno accademico 1969-70, entreranno in funzione i corsi completi per tutti gli anni dei corsi di laurea della facoltà di Magistero.

Era stata stabilita per quest'anno l'ammissione al primo anno per complessivi 300 posti: limitazione poi caduta per l'abolizione dell'esame di ammissione. Gli studenti iscritti al primo corso sono oltre duecentocinquanta; complessivamente le iscrizioni ai tre anni di corso sono più di cinquecento.

Anche le attrezzature logistiche e amministrative sono quest'anno, pur nella attuale situazione provvisoria nel palazzo già sede dell'E.C.A. in via S. Cristoforo 4 (ormai completamente insufficiente), alquanto migliorate. Ma è da prevedere che l'urgenza, che nel prossimo anno si farà indilazionabile e già più volte è stata riconosciuta dal Consorzio veronese, di un complesso edilizio adeguato al nuovo afflusso di studenti che deriverà dal completamento della facoltà, verrà responsabilmente affrontato e risolto.

Si tratterà, per l'anno prossimo, di dare completa vita ormai ad una nuova sede di facoltà prevedibilmente costituita da forse sette-ottocento studenti (ma la cifra di previsione potrebbe anche risultare superata a novembre) e da un corpo docente di oltre una settantina tra professori di ruolo, incaricati e assistenti.

Non possiamo quindi non augurarci che un organismo, fattosi così pieno e vitale in così breve tempo pur tra tante difficoltà e ristrettezze, possa presto godere di tutta l'aria libera di spazio e di iniziative di cui necessita per entrare, adulto ed irrobustito, in piena efficienza nell'adempimento degli alti doveri sociali e culturali che gli competono, all'interno di una rinnovata vita universitaria.



Il nuovo Palazzo delle Facoltà in via dell'Artigliere 19 si dimostra ormai assolutamente insufficiente.



L'ex chiesa di S. Francesco sistemata per accogliere aule universitarie e, successivamente, la Biblioteca.

CON L'AUTUNNO NEL POLICLINICO

LA FACOLTA' DI MEDICINA

Decisa la clinicizzazione del nuovo complesso ospedaliero che sta per aprire i battenti in Borgo Roma, anche la facoltà di Medicina a Verona è divenuta una realtà. I nuovi istituti universitari, ormai prossimi a funzionare, verranno così ad aggiungersi agli altri da tempo operanti in Veronetta: la facoltà di economia e commercio con i due corsi per la laurea in economia e per la laurea in lingue, e la sdoppiata facoltà di magistero.

Sui vantaggi di prestigio e di indole generale che la neo-istituita facoltà offrirà alla città di Verona varrebbe la pena di soffermarsi. Ma basterà ricordare quanto ebbi a dire recentemente: « Gli istituti a livello universitario qualificano una città e costituiscono un polo di richiamo e di propulsione per un vasto *hinterland* circostante. Non è, quindi, per una semplice questione di astratto prestigio che una città, capace di guardare al futuro non immediato, ambisce "naturalmente" ad avere una università ».

Verona, la cui gloriosa tradizione medica risale al IV secolo e che conta oggi su una classe medica altamente qualificata e all'avanguardia sul piano regionale e per alcuni aspetti e settori anche sul piano nazionale, sarà dunque sede universitaria della facoltà di Medicina e chirurgia. Dopo lunghe e laboriose trattative, intercorse tra i rappresentanti del Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari veronesi, le autorità accademiche ed amministrative dell'Università di Pa-

dova e la presidenza degli Istituti Ospitalieri di Verona, si è giunti, il 31 ottobre 1968, alla firma di una convenzione che segna un nuovo importante passo avanti per accentuare la posizione di Verona quale centro universitario.

Nasce, anche la nuova facoltà, sotto l'egida dell'Università di Padova: un fatto, questo, che dà subito lustro alla realizzazione veronese e che anticipa i tempi, se è vero, come è vero, che una facoltà universitaria, degna di essere tale, non si improvvisa in un giorno, ed acquisisce prestigio anche dall'efficienza di un'organizzazione di primo piano come è quella patavina, oltretutto dalla qualità e rigore degli studi e dal valore dei quadri accademici.

Valga a questo proposito l'esempio di molti Paesi che hanno inequivocabilmente delle strutture scolastiche più valide delle nostre. Qui le nuove facoltà vengono sempre istituite per germinazione di altre già esistenti, analogamente a quanto è stato fatto nel nostro caso: nuovi polloni che nascono su vecchi tronchi e che da questi traggono linfa e vitalità.

Con la convenzione si è ottenuto insomma che, già a partire dall'anno accademico 1969-1970, possa funzionare a Verona presso il policlinico di Borgo Roma un secondo triennio della facoltà di Medicina e chirurgia, che, da un punto di vista amministrativo, risulterà uno sdoppiamento di quella padovana.

La realizzazione del primo triennio invece avverrà non appena sarà risolto adeguatamente il problema della sistemazione anche edilizia dei corsi e del loro funzionamento.

I posti-letto messi a disposizione della facoltà saranno novecento. Nessuna riduzione comporterà l'istituzione delle cliniche universitarie per le necessità assistenziali della popolazione, in quanto il nuovo ospedale, costruito con i più moderni criteri della tecnica e dell'architettura ospedaliera, può essere adibito ad attività cliniche senza alcuna variazione delle sue strutture.

Gli istituti e le cliniche di cui si è detto saranno diretti da professori ufficiali designati dall'Università di Padova per mezzo della sua facoltà di Medicina e Chirurgia. Allo scopo però di creare i presupposti di una auspicabile collaborazione tra l'ambiente universitario e quello ospedaliero, l'attività didattica potrà essere devoluta anche a medici dipendenti dagli Istituti Ospitalieri di Verona, che abbiano i requisiti previsti dalla legge.

Il Consorzio universitario partecipa alla convenzione per assicurare il suo gradimento dell'iniziativa, per sostenerla nei limiti delle possibilità consentite dal suo bilancio, per promuovere, d'intesa con l'Università di Padova, il completamento del secondo triennio, e l'istituzione, a cura e spese dello Stato, del primo triennio del corso di laurea in Medicina e chirurgia. Inoltre si adopererà affinché gli enti locali, territoriali e culturali di Verona concedano il più ampio uso delle rispettive biblioteche e delle attrezzature utili all'attività didattica e scientifica del corso di laurea in Medicina e chirurgia.

La convenzione, che avrà la durata di vent'anni, ha dunque un chiaro obiettivo: l'istituzione a Verona di una facoltà di Medicina completa che risolva, tra l'altro, il problema del sovraffollamento dell'Università di Padova, le cui strutture non possono più accogliere tutti gli studenti che provengono non solo dal Veneto ma anche da altre regioni.

La facoltà di Medicina di Padova conta oggi tremiladuecento studenti, più di Milano, di Torino: è la terza in Italia, dopo Roma e Napoli. Se le iscrizioni dovessero continuare col ritmo degli anni passati si

Una veduta del nuovo complesso ospitaliero di B. Roma, dove avranno sede le cliniche universitarie.





arriverebbe alla congestione dell'apparato e quindi alla sua disfunzione, alla paralisi. D'altra parte non è neppure pensabile di bloccare le iscrizioni, in un Paese, come il nostro, in cui mancano più di trentacinquemila medici per rendere efficiente ed operante la « programmazione sanitaria ».

Di fronte a tale situazione lo sdoppiamento a Verona della facoltà di Medicina di Padova era una necessità, per evitare, tra l'altro, lo scadimento della preparazione e della formazione degli studenti di medicina.

Questo nuovo insediamento rappresenta un consolidamento delle strutture universitarie veronesi e pone la nostra città su un piano di alta efficienza e specializzazione ospedaliera, fino a farne un centro pilota per tutta la regione.

Particolare importanza riveste l'art. 4 della convenzione, che prevede la possibilità che l'attività didattica venga affidata anche a medici dipendenti dagli Istituti Ospitalieri di Verona.

Con tale norma si è voluto porre le basi per quella collaborazione tra universitari ed ospedalieri che era nei voti della classe medica veronese e che è ritenuta essenziale non solo per una migliore preparazione degli studenti che seguiranno i corsi, ma anche per un migliore sviluppo dell'assistenza sanitaria.

Ritengo non solo possibile ma necessaria una stretta collaborazione fra università e ospedale, nell'ambito del resto di un rapporto che la stessa legge ospedaliera vuole strettissimo. E sono sicuro che questa collaborazione ci sarà e si svilupperà sempre di più.

Non è infatti senza motivo che la stessa legge di riforma ospedaliera ha voluto affidare agli ospedali anche compiti didattici per la preparazione professionale dei medici: con la collaborazione professionale, assidua e leale tra docenti universitari e medici ospedalieri tali compiti potranno essere svolti con particolare efficienza e sicuri risultati.

L'Amministrazione ospedaliera ha desiderato l'inserimento dell'art. 4 proprio in riconoscimento della grande qualificazione e dell'alto prestigio della classe medica veronese ed in vista, quindi, della sua migliore utilizzazione per l'attuazione dell'obiettivo della legge di riforma. Verona, che già vanta istituzioni culturali di grande prestigio potrà dunque, anche per merito di queste nuove iniziative, guardare con più fiducia al suo avvenire, e non per vano orgoglio campanilistico, ma conscia del diritto-dovere di trovare finalmente una sua giusta collocazione nella geografia della cultura italiana ed europea.

LUIGI CASTELLANI DE SERMETI

LA FONDAZIONE

GIULIARI

Verona, patria di elette figure che le diedero lustro distinguendosi nelle arti, nelle culture e nelle patrie virtù, e di cui essa fu sempre madre memore e riconoscente, non può dimenticare la nobile figura di una gentildonna recentemente scomparsa: la contessa Elena Giuliani, vedova del generale Pier Camillo Tusini, discendeva da una illustre casata veronese, al cui nome è legata la donazione dell'omonimo palazzo di via dell'Artigliere – attuale sede universitaria – e la Fondazione Giuliani.

Dalla nobile famiglia Giuliani, che nel suddetto palazzo aveva la sua dimora sin dal XVI secolo, erano usciti uomini illustri, tra gli altri: il conte Eriprando, costruttore ed ideatore di quel canale che dei Giuliani porta il nome e che rappresentò ai tempi della realizzazione una ardita opera innovatrice per le campagne irrigate, il canonico Giovanni Battista Carlo, direttore della Biblioteca Capitolare ove spese una dotta vita a riordinare codici e pergamene con scienza e amore, Scipio che nelle file garibaldine combatté valorosamente, distinguendosi a Bezzecca, Bartolomeo architetto di chiara fama e autore di pregevoli opere. Il nome della famiglia Giuliani è altresì legato alla Tipografia, splendida nella varietà dei caratteri e nella precisione grafica, che nel secolo XVIII resse autorevolmente il confronto con quella, celeberrima, del Bodoni.

La contessa Elena rimane l'ultima della sua casata: il fratello Alessandro, ultimo ed unico erede del nome, si arruola nel 1916 tra i primi come volontario in Cavalleria e dopo avere combattuto sul Carso, appiedato

con reparti di Fanteria – guadagnandosi due ricompense al Valor Militare – soccombe poco dopo l'armistizio, colpito da febbre spagnola, vedendo realizzato prima della sua morte il sogno dell'unità d'Italia per il quale volontariamente si era arruolato. Anche l'unico figlio della contessa Elena Giuliani, Gualberto Tusini, scomparve a venti anni nel 1926 per una incurabile malattia, lasciando i genitori nel solitario, muto dolore.

Dopo la morte del figlio i coniugi Tusini abbandonano la dimora in città – il palazzo Giuliani – e si ritirano nella villa di Albaré di Costermano, cercando nella solitudine campestre e nella pace della natura un sollievo al loro immenso dolore, rinchiudendosi nei ricordi e sottraendosi ad ogni rapporto mondano. Alla morte del marito, la contessa Elena si sente ancora più sola ed isolata ma rimane a vivere ad Albaré senza più neppure il conforto di un parente o di un congiunto nel perenne ricordo del figlio che avrebbe dovuto tramandare anche il nome dei Giuliani.

A poco a poco il ricordo del figlio e del fratello scomparsi nella piena giovinezza La induce a compiere un gesto che valga nello stesso tempo a ricordare il nome dei Giuliani e tornare di utilità alle nuove generazioni. La tristezza ed il dolore hanno bisogno di esprimersi e di trovare conforto nella generosità e nella solidarietà umana. La contessa Elena decide così di chiedere alle poche persone che ancora le sono vicine e nelle quali ha maggiore fiducia consigli su quale destinazione dare alla parte più cara del suo patrimonio.

La sala del Consiglio di Facoltà nel restaurato Palazzo Giuliari. Si noti in alto, sotto il soffitto, il fregio a fresco del secolo decimosesto diligentemente ripulito dal restauratore Pier Paolo Cristani.



nio – il palazzo della famiglia Giuliari – per farne opera che torni utile e di lustro alla città di Verona, nella quale era nata ed aveva prosperato la sua famiglia.

Dal 1956 Autorità ed Enti veronesi studiano la possibilità che Verona divenga sede universitaria, aspirazione vivamente sentita specie nel mondo della cultu-

ra e dello studio. L'auspicio diviene realtà quando nel 1959 il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Verona costituiscono un Consorzio per dare vita ad una locale, libera Università. Gli ideatori incontrano però serie difficoltà nel trovare una prima, degna sede per una istituzione di tanto prestigio; vengono

Una delle sale di Palazzo Giuliani. I dipinti che ornano le pareti sono in buona parte proprietà del museo di Castelvecchio che ben volentieri li ha prestati al Consorzio perché venissero esposti nelle sale.



facilitati nel loro compito dalla contessa Elena che concede ad affitto di favore il palazzo Giuliani ove trova così sede l'Università veronese.

Ma la provvisoria nobile destinazione che l'avita casa aveva avuto, induce la contessa Elena, opportunamente consigliata, a dare nel Palazzo Giuliani defi-

nitiva dimora all'Università veronese, realizzando così quello che era il suo proposito ed il suo desiderio. Si giunge così, il 30 agosto 1960, alla donazione del Palazzo Giuliani ed alla costituzione della « Fondazione Conte Alessandro Giuliani » - ultimo del nome - a rogito del notaio Silvio Canal. In detto atto è espres-

samente specificato lo scopo istitutivo della Fondazione: quello di dare incremento agli studi universitari della città di Verona, donando una prestigiosa sede per le esigenze direttive e di rappresentanza, nonché una storica biblioteca, alla neonata Facoltà di Economia e Commercio.

Era prevedibile che il Palazzo Giuliani non potesse soddisfare a tutte le esigenze che in progresso di tempo si sarebbero verificate con lo sviluppo e l'affermazione dell'Università. In questi ultimi anni infatti nuovi fabbricati sono stati costruiti per ospitare gli studenti in costante aumento, attratti dalla serietà degli studi, dalla valentia dei docenti e della affettuosa ospitalità offerta dalla nostra città. Contemporaneamente molti lavori sono stati eseguiti nel Palazzo Giuliani – nel pieno rispetto del suo valore artistico e storico – con risultati veramente apprezzabili, così che il Palazzo Giuliani continua e continuerà ad essere la sede rappresentativa delle tradizioni universitarie veronesi.

Al magnifico gesto della donazione la contessa Tusini Giuliani altro ne ha voluto aggiungere a ricordare la giovane fine del fratello e del figlio offrendo un ulteriore aiuto agli studenti più bisognosi. All'atto costitutivo della Fondazione è stata aggiunta una clausola con la quale viene annualmente destinata la somma di L. 500.000 per l'istituzione di una borsa di studio, quale premio per gli studenti di famiglie di disagiate condizioni economiche, che più si distinguono negli studi e che appartengano a famiglie originarie della città o dei Comuni della Provincia di Verona da almeno oltre la metà del secolo XIX.

Soddisfatto il desiderio e adempiuto il dovere verso la propria città con la istituzione della Fondazione, la contessa Elena vuole disporre che anche il rimanente suo ingente patrimonio, costituito da vaste tenute nei Comuni di Isola della Scala, Erbé, Affi, Garda, Costermano e Bardolino, sia destinato per il bene e l'elevazione spirituale di altri giovani. Le sue ultime volontà prevedono quindi che ogni suo avere vada alle opere Salesiane per le quali nutriva illimitata fiducia e simpatia, opere da Lei sempre generosamente aiutate anche in vita.

Ad Essa, che chiude gli occhi nella serenità del giusto, ad Essa che tanto aveva amato i giovani nel ricordo del figlio e del fratello, più che ad ogni altro si addicono le parole di don Bosco: « Le opere buone noi le ritroveremo sul letto di morte » e così la mattina del 30 novembre 1967 la contessa Elena Tusini Giuliani ci lasciò del suo ricordo quella forza che solo i morti sanno dare ai vivi.

PER MEGLIO SERVIRE

IL MONDO PROFESSIONALE

L'area nella quale il commercialista veronese è chiamato ad operare è assai vasta perché non è limitata alla città di Verona ma è estesa al territorio circostante; tale area è prevalentemente quella delle piccole e medie aziende che, nei campi più diversi – da quello industriale a quello mercantile, da quello agrario a quello dei servizi – costituiscono il tessuto connettivo dell'economia veronese.

Conseguentemente la funzione del professionista esperto in materie economico-commerciali è necessariamente generica e non specialistica, nel senso che le aziende si rivolgono al commercialista per soddisfare le esigenze più diverse: da quelle tipicamente societarie (costituzioni, trasformazioni, fusioni, procedure concorsuali ecc.) a quelle fiscali, da quelle organizzative a quelle contabili amministrative.

La complessità, la delicatezza, l'eterogeneità dei compiti, che il commercialista veronese deve assolvere, gli impongono di avere – oltre alla indispensabile dirittura morale, al necessario equilibrio e, in genere, a tutte quelle doti spirituali e intellettuali che ogni professionista deve possedere – anche una preparazione ed una cultura che spazino nei campi più diversi: dal diritto commerciale a quello tributario, dalla ragioneria alla statistica, dalla tecnica professionale alla matematica finanziaria.

Tale preparazione non può essere improvvisata nel breve tempo che di solito i neolaureati in economia e commercio dedicano al tirocinio professionale, ma

impone un lavoro serio e impegnativo che prenda l'avvio fin dai primi anni della carriera universitaria.

Il tirocinio post-universitario è necessario ma deve servire prevalentemente per completare (con una più approfondita conoscenza delle procedure) una preparazione di base che il candidato professionista deve già aver acquisito con gli studi universitari.

Senza tale preparazione il tirocinio diventa vuota esercitazione formale e concorre, anzi, a far dimenticare quanto il giovane laureato aveva appreso all'università in campo professionale.

Ora è doveroso constatare che a dieci anni dalla fondazione del Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli studi universitari in Verona relativamente pochi laureati hanno avuto dagli studi universitari una solida preparazione di base adatta all'avvio alla carriera professionale.

Tale situazione è attribuibile, non già all'insegnamento dei pur valorosi Maestri che in questo decennio si sono succeduti sulle Cattedre di materie professionali della nostra Facoltà, né alla diligenza o alla capacità dei giovani che si sono addottorati talvolta con risultati lusinghieri, ma – almeno a sommosso parere di chi scrive – allo stesso ordinamento dello studio vigente oggi in Italia per le Facoltà di Economia e Commercio.

Poche Facoltà italiane infatti hanno attualmente un ordinamento degli studi tanto farraginoso, eterogeneo e astruso quanto è quello delle Facoltà di Economia

e Commercio. Partendo dal presupposto che il laureato in tali Facoltà non debba essere specializzato in alcun campo, ma debba essere (come le antiche – e oramai scomparse – lavoratrici di casa) uomo « a tutto fare », l'ordinamento attuale (prescindendo completamente dalle origini, dalle attitudini, dalle prospettive per il futuro dello studente) porta all'assurdo di pretendere che il dottore in Economia e Commercio debba sapere le matematiche come un ingegnere, la merceologia come un chimico, il diritto come un avvocato, oltre naturalmente le materie aziendali ed economiche in generale che dovrebbero costituire il campo di sua specifica competenza.

Il risultato di tale pretesa è che nella maggioranza dei casi il neolaureato sa tutto e nulla nel medesimo tempo, perché mentre possiede le più disparate no-

zioni, gli manca una adeguata capacità operativa e di ricerca. Tale capacità non si può conseguire intensificando indiscriminatamente gli studi perché i nostri studenti, per il numero troppo elevato di esami da sostenere, sono, negli universitari italiani, fra i più oberati di lavoro.

Occorre quindi specializzare gli studi così da consentire agli studenti di acquisire, fin dagli anni di università, un sufficiente grado di formazione professionale.

Tale specializzazione può essere ottenuta in due modi: o suddividendo in diversi sottotipi il titolo di Dottore Commercialista (potremo avere così il commercialista specialista in materie aziendali, in discipline giuridiche, in scienze economiche ecc.), o ren-



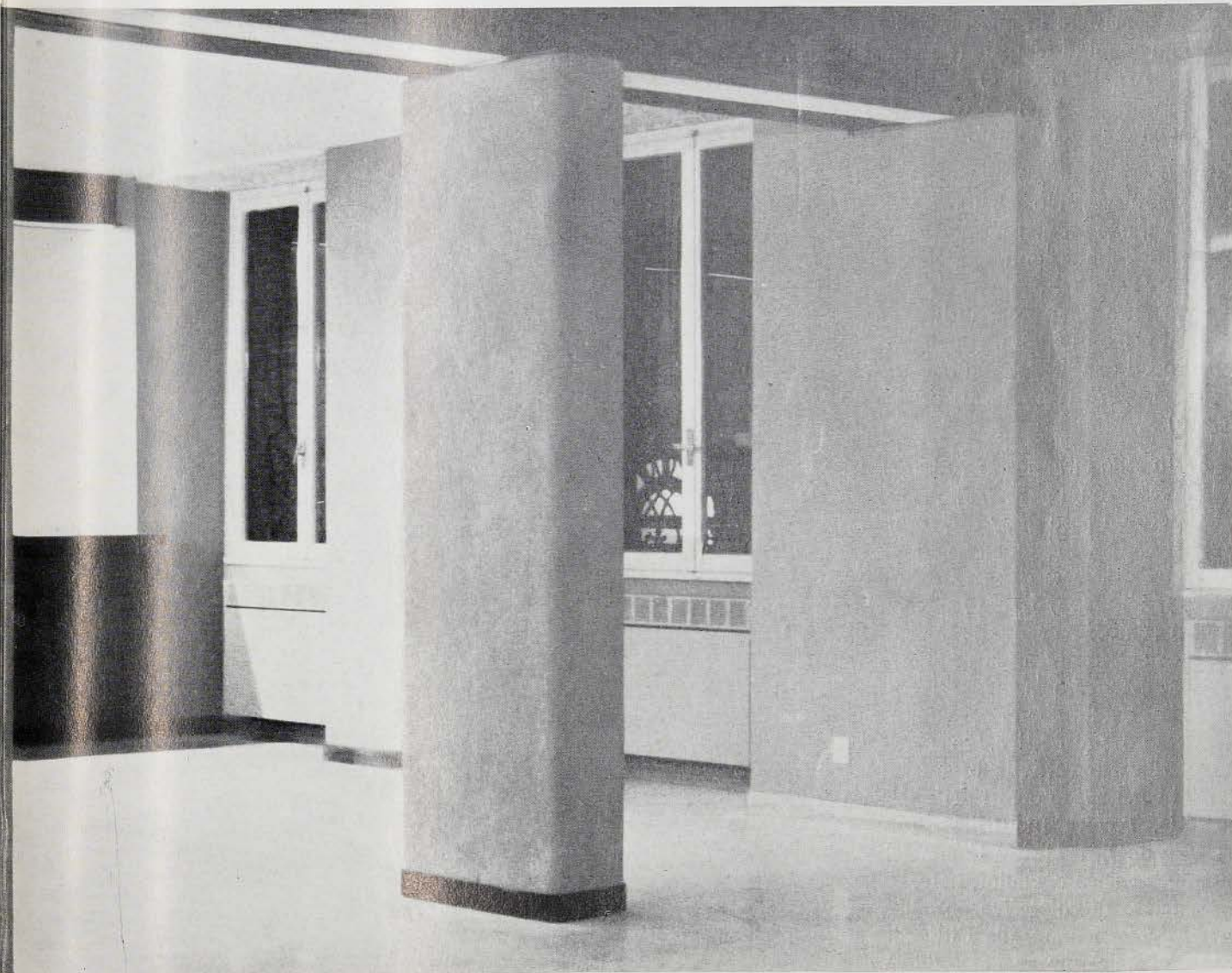
Nello storico Palazzo Giuliani sono stati ricavati anche utilissimi e dignitosissimi ambienti moderni per i servizi di

dendo elastici – nel modo che verrà detto – i piani di studio.

La prima soluzione, apparentemente piú semplice, dà adito a numerosi inconvenienti. Anzitutto essa è molto rigida nel senso che uno studente che abbia incominciato una data specializzazione, può solo con molta difficoltà abbandonare l'indirizzo iniziato per iniziarne un altro. In secondo luogo è pressoché insolubile il problema dell'inserimento, in una data specializzazione, degli studenti che, durante i vari anni di corso, provengono da altre Università dove hanno svolto differenti programmi. In terzo luogo (ed è l'osservazione di maggior rilievo) la differenziazione dei tipi di laurea esige, perlomeno, lo sdoppiamento di non pochi corsi che hanno nei vari tipi di laurea diversi programmi di insegnamento.

Esponendo qui di seguito idee del tutto personali e senza voler anticipare le eventuali soluzioni che verranno prospettate dalla Consulta di Facoltà costitutiva per studiare, fra gli altri, anche questo importante problema, e alla quale partecipano tutte le varie componenti universitarie, il sottoscritto è d'avviso che anche nella Facoltà Veronese si potrebbe – come è stato fatto all'Università di Ca' Foscari di Venezia e, in parte, alla Bocconi di Milano – rendere elastici i piani di studio nel seguente modo:

1) Il primo anno di Corso rappresenterebbe un necessario anno di collegamento fra gli studi della Scuola Media Superiore e quelli dell'Università; per conseguenza si dovrebbero insegnare solo le materie che rappresentano i prototipi dei gruppi di discipline da



segreteria. Il progetto e l'esecuzione di tale trasformazione erano stati affidati all'architetto Luigi Calagni.

studiare negli anni successivi. Sarebbero quindi insegnamenti del primo corso l'Economia Politica, il Diritto Privato, la Matematica, la Ragioneria e la Geografia (il cui esame però, essendo corso biennale viene sostenuto in secondo corso). Tali insegnamenti verrebbero impartiti nel modo tradizionale, con programma unico ed esame finale.

2) Tolte le lingue straniere, i diciassette corsi rimanenti dovrebbero, ciascuno, avere un duplice programma: un programma di base o *istituzionale* e un programma *progredito*.

Il primo programma sarebbe obbligatorio per tutti, avrebbe carattere informativo, durerebbe press'a poco un semestre, equivarrebbe (come contenuto) a circa due terzi dei corsi attuali e verrebbe svolto nel modo tradizionale.

Il programma progredito (da svolgere solo da coloro che intendono approfondire la disciplina) dovrebbe consistere in una serie di seminari da tenersi dopo gli esami di febbraio (per dar modo agli studenti di dedicarsi alle ricerche) per gruppi di studenti sotto la guida del Docente; equivarrebbero per contenuto a tre mezzi dei corsi attuali.

3) Lo studente dovrebbe essere libero di scegliere corsi istituzionali o corsi progrediti, secondo le sue attitudini e le prospettive che ha per il futuro, ma con queste due limitazioni:

a) per laurearsi ogni studente dovrebbe frequentare almeno sette corsi progrediti;

b) il piano di studi o risponderrebbe a dati modelli, predisposti dalla Facoltà, o dovrebbe essere approvato dal Consiglio di Facoltà (o da organo da questi delegato).

4) In sede di laurea le votazioni nei corsi istituzionali avrebbero un peso $2/3$, quelle nei corsi progrediti avrebbero un peso di $3/2$.

Si arriverebbe in tal modo ad una valutazione uguale a quella attuale dal momento che $10 \times 2/3 + 7 \times 3/2 = 103/6 = 17$ circa.

Con tale ordinamento gli studenti verrebbero addestrati alla ricerca scientifica e al lavoro di gruppo; inoltre essi avrebbero la massima possibilità di scegliere il piano di studi che più si addice alle loro attitudini e alle loro prospettive. In particolare gli studenti orientati verso l'attività professionale potrebbero seguire i corsi approfonditi delle materie aziendali (Ragioneria, Tecnica Industriale, Tecnica Bancaria, Organizzazione), di Diritto Commerciale, di Diritto Tributario, di Diritto Fallimentare.

A parere di chi scrive potrebbe essere questo un modo per assicurare alla Città di Verona e alla sua area economica, un adeguato flusso di giovani professionalmente preparati.

DINO DINDO

UN FATTO CIVICO DA NON SOTTOVALUTARE

È il tempo in cui l'Università è sottoposta ad una crisi di crescita e si sta trasformando da cenacolo di pochi a scuola di molti.

Per questo oggi essa è in agitazione, ma tale sua agitazione dimostra soprattutto che l'Università è una istituzione viva, che non si lascia guidare ma che pretende di determinare essa stessa il proprio sviluppo.

Questa certamente è sempre stata la prerogativa delle scuole universitarie: di essere vive, dinamiche, avanzate rispetto al loro tempo ed al loro ambiente.

La conseguenza diretta di tale loro natura è che le città che ospitano gli studi universitari risentano del calore di idee e di pensiero che maestri e studenti diffondono ed esse stesse si trovano dotate di una mentalità più aperta, di una classe dirigente più moderna, di una vita intellettuale più ricca di linfe e di idee così che tutto il loro tessuto cittadino ne sente l'influenza nelle opere e nella cultura.

A questo soprattutto pensarono coloro che, responsabili della vita pubblica, decisero or son dieci anni, di far sorgere anche a Verona una scuola universitaria che dalla città ricevesse ospitalità, attrezzature ed incentivi e che alla città desse il beneficio della propria attività intellettuale e per questo essi non ebbero indugi ad abbandonare il progetto suggestivo, ma poco pratico, di una Università veronese indipendente ed accolsero con favore l'illuminata proposta dell'Università di Padova di istituire essa in Verona le proprie facoltà.

Così le severe toghe d'ermellino della Patavina Universitas sbarcarono sulle serene rive dell'Adige e subito vi si trovarono a loro agio. Gli studenti affluiscono in misura superiore ad ogni previsione e le facoltà aumentano ed ancora aumenteranno.

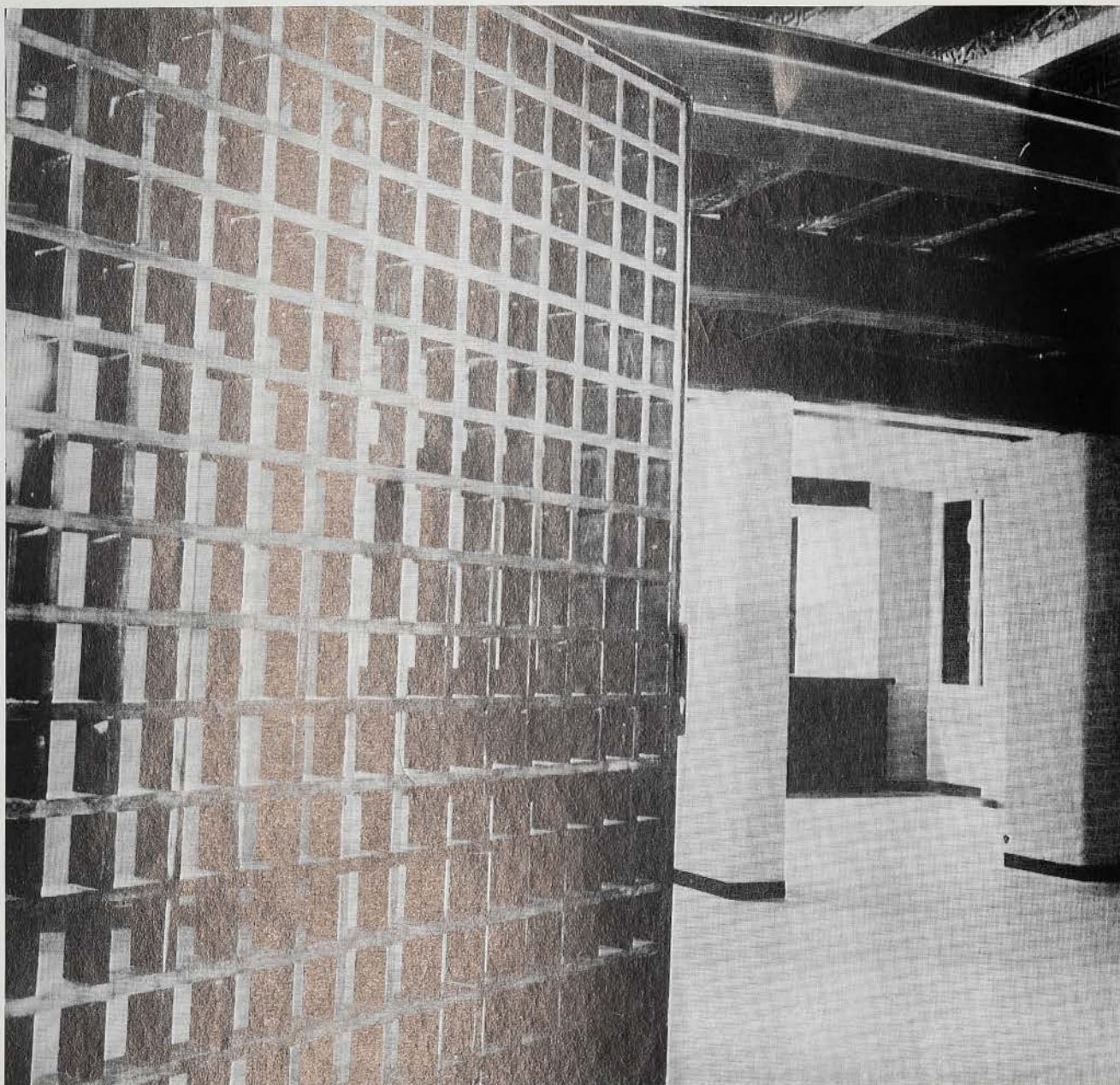
La nostra Università come una giovane robusta pianta su cui si è innestata la classica tradizione patavina, è ormai parte viva della nostra città e già ha iniziato ad influenzarne la vita ed il divenire. Non possiamo negarlo, la nostra Città e la nostra Provincia sono incantevoli e piene di iniziative, ma non sono molto brillanti come vita intellettuale e culturale.

L'Università in questo campo significa la presenza di migliaia di giovani culturalmente aperti e di docenti qualificati. Significa proprio quel flusso intellettuale e culturale che si sentiva insufficiente rispetto alla dinamicità delle iniziative civiche, commerciali ed agricole e che ora, al calore del dibattito universitario, certamente diverrà più robusto e più adeguato alle necessità cittadine.

Siamo certi, inoltre, che il mondo dell'Università vivendo tra noi, imparando a conoscere i nostri problemi, ad amare il nostro popolo e vivere la nostra vita, si adoperi e contribuisca con la sua esperienza ed il suo sapere ad indicare le giuste scelte che la Comunità veronese dovrà compiere per prosperare nel tempo e dare il proprio contributo di pensiero e di azione allo sviluppo della più vasta Comunità nazionale.

Dal punto di vista urbanistico, infine, l'Università

Ancora una veduta dei modernissimi e funzionali ambienti ricavati nello storico Palazzo Giuliani.



ha già profondamente inciso nel tessuto cittadino. Il quartiere di S. Paolo andava adagio adagio decadendo e tale decadenza traspariva dai muri delle case e si leggeva anche nell'aspetto dei negozi e dei locali pubblici un po' invecchiati e tristi.

L'Università si accampò inizialmente nel nobile palazzo Giuliani, si arrangiò nelle vecchie sale interdipendenti, si riempì fino a scoppiare, ma il quartiere e con esso tutta Veronetta aveva finalmente trovato una nuova speranza.

Poi è venuta la sede moderna ed altre ne verranno

con i restauri e l'utilizzazione degli edifici civici e militari.

Di pari passo quel settore della città si è riscosso dal suo torpore ed è già più vivace e più animato. Le case si restaurano, i negozi si ammodernano e le vie si ripopolano.

I cinquemila e più studenti con la loro attiva gioia di vivere hanno portato nuova primavera nelle bellissime, gloriose vie della vecchia Verona.

Cultura, dinamismo, fiducia nell'avvenire: questo è il fatto civico che l'Università veronese rappresenta.

Cronache consiliari

TORNATA CONSILIARE 7-18 OTTOBRE 1968

Nel corso della tornata consiliare di autunno, 33 sono stati i provvedimenti discussi e approvati. Fra gli argomenti di maggior interesse, il Conto Consuntivo della Provincia per l'esercizio 1967, il Conto Consuntivo dell'A.P.T. pure per l'esercizio 1967, e la modifica della pianta organica del personale provinciale.

SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1968

In apertura di seduta, il Presidente ha commemorato la recente scomparsa di alcuni dipendenti provinciali e loro congiunti ed ha avuto parole di cordoglio per i lutti dolorosi dei fatti di Cecoslovacchia che così triste impressione hanno provocato in tutta la comunità europea.

Ha avuto inizio, quindi, il dibattito sugli argomenti posti all'o.d.g. Sotto la presidenza del Consigliere Anziano, dott. Erminero (D.C.), si è proceduto innanzi tutto all'esame del Conto Consuntivo dell'esercizio finanziario 1967, le cui risultanze conclusive hanno indicato un Avanzo di Amministrazione di quasi 2 milioni di lire.

Nel corso della discussione, che ha avuto luogo subito dopo la lettura da parte del Consigliere Marcbi (D.C.) dell'apposita relazione predisposta in ordine al conto dal Collegio dei Revisori, è intervenuto per primo il Consigliere Muraro (D.C.), il quale ha osservato che più di una discussione politica appare opportuna nei riguardi del conto in esame, una discussione di carattere tecnico, dalla quale risulti soprattutto chiaro l'aspetto maggiormente interessante del Conto 1967, e cioè il notevole incremento delle Entrate, circa 105.000.000 effettivi e parallelamente agli effetti positivi dell'azione di contenimento della spesa. E, questo, un aspetto - egli ha detto - che da solo dimostra la serietà ed il senso realistico con il quale l'Amministrazione ha a suo tempo predisposto il Bilancio Preventivo. Ma vi sono anche altri aspetti assai interessanti: la notevole riduzione, per esempio, degli interessi passivi di cassa - all'incirca la metà rispetto alla media degli anni precedenti; e la sensibile diminuzione, poi, del Disavanzo della gestione sanatoriale, a seguito non tanto della diminuzione del numero dei degenti - che pur c'è stata - bensì della ristrutturazione e riorganizzazione della gestione stessa. Così, non vi è dubbio - ed altri numerosi esempi potrebbero riconfermarlo - circa la serietà con cui l'Amministrazione Provinciale attua i propri programmi.

Per il consigliere Rigbetto (P.C.I.), il pareggio tra entrate e uscite con cui si

conclude il Conto 1967 non deve trarre in inganno, in quanto solo di pareggio contabile si tratta, ma non di pareggio effettivo. A suo avviso, l'unica vera realtà che si può evincere dal Conto è il progressivo aggravarsi della situazione debitoria dell'Ente, che vedrà compromesso negli esercizi futuri ogni pur necessario intervento anche in settori essenziali come quello scolastico ed ospedaliero. Gli Istituti di Credito praticano tassi di interesse troppo elevati, data anche la sicurezza del recupero del capitale mutuato; peraltro, non si comprende come la Provincia non possa usufruire di quelle agevolazioni che pure il Governo concede agli industriali. Il consigliere ha concluso sottolineando la gravità della situazione nel settore scolastico, e ciò non soltanto per l'impotenza dell'Amministrazione al riguardo ma anche per l'intempestività degli interventi provinciali. Egli ha auspicato che l'immobile di Via Moschini, una volta liberato dall'impegno attuale, a seguito dell'ultimazione del nuovo IPAI a Colle S. Leonardo, venga destinato a sede di Istituto scolastico superiore, in modo da riportare in città almeno una delle tante scuole di competenza provinciale ora disperse nella lontana periferia. Egli ha auspicato pure l'alienazione del Palazzo Lebrecht e l'investimento del ricavato nel settore scolastico.

Per il consigliere Sartori (P.S.I.), il Conto Consuntivo dell'esercizio 1967 non rispetta che in minima parte le linee, gli

indirizzi e il contenuto del corrispondente preventivo; ciò che motiva il voto contrario in merito da parte del gruppo socialista. Il consigliere ha tenuto peraltro a sottolineare l'opportunità che l'Amministrazione riprenda il problema del contributo di miglioria specifica; problema che ha specifico valore per l'Ente Provinciale e che non può essere lasciato così tranquillamente per mero fatto contingente ed occasionale. Egli si è associato infine alla proposta formulata dal consigliere Rigbetto per quanto concerne l'utilizzazione a fine scolastico della vecchia sede del Belfortio provinciale.

Il consigliere Soave (P.C.I.) ha osservato innanzitutto che il Conto in esame è troppo laconico ed oscuro perché se ne possa dare un giudizio agevole e preciso. Così; non sarebbe male - egli ha detto - che esso fosse opportunamente accompagnato e sostenuto da una relazione esplicativa, pur sintetica, ma che ponesse almeno in giusto rilievo il rapporto tra i dati del consuntivo e quelli dell'originaria previsione. La concordanza delle cifre significa assai poco se in realtà il Conto denuncia la mancata realizzazione del preventivo. Per quel che si può capire, la spirale di indebitamento continua senza sosta e non c'è alcun segno di rallentamento in proposito, a meno di non supporre l'intervento di provvedimenti radicali, peraltro, allo stato delle cose, alquanto improbabili. Insomma, al di là delle cifre, al di là dell'aspetto puramente finanziario, c'è la realtà politica che occorre evidenziare, la frattura sociale che insiste nel fondo delle cose. Le popolazioni non vedono nelle istituzioni democratiche la risoluzione dei loro bisogni, delle loro esigenze. E noi non siamo qui - ha detto a conclusione il consigliere - in questo 4° anno del nostro mandato, per compilare semplicemente dei bilanci, ma per ricercare ed indicare proprio delle soluzioni, sforzandoci di uscire dal cerchio di impotenza, entro cui l'ente locale si dibatte, condizionato, come esso è, da una normativa stantia e superata e da errati indirizzi di partito.

Il Presidente, ing. Tomelleri, ha fatto presente a questo punto, dai banchi del Consiglio, come la discussione non debba dimenticare il proprio oggetto, e cioè l'esame del Conto Consuntivo 1967; esame che non può che essere di natura strettamente contabile. A suo avviso la pretesa contraddittorietà fra le cifre del Conto che alcuni consiglieri hanno voluto rilevare non ha la minima base concreta. In realtà il Consiglio dovrebbe invece prendere atto degli sforzi della Giunta volti a diminuire lo scoperto di cassa e i disavanzi di gestione dei singoli Istituti Provinciali. Per quel che concerne il contributo di miglioria specifica, al di là della

posizione di principio che la Giunta riafferma con decisione, non è possibile indicare nella presente sede alcun indirizzo preciso, alcuna via concreta da seguire, data la carenza della legge in proposito, ed a questo riguardo è auspicabile l'entrata in vigore di un nuovo riassetto legislativo che disciplini definitivamente un settore così delicato quale quello urbanistico.

A conclusione del dibattito e dopo l'esauriente replica dell'Assessore alle Finanze, rag. Pasetto (D.C.), che ha fornito a tutti gli intervenuti le delucidazioni ed i chiarimenti richiesti, il Conto è stato approvato con 17 voti favorevoli (D.C.), 8 voti contrari (P.C.I. - P.S.U.) e da una astensione (M.S.I.).

È stata la volta, quindi, dell'esame del Conto Consuntivo dell'Azienda Provinciale Trasporti per l'esercizio finanziario 1967.

Dopo l'ampia esposizione del relatore, comm. Castellani (D.C.), il dibattito ha avuto inizio con l'intervento del consigliere Panozzo (P.L.I.) il quale ha dichiarato che, se si vuole sostenere che la gestione aziendale per l'esercizio 1967, si è chiusa con un disavanzo notevolmente inferiore a quello preventivato, è questa una tesi che non ha alcun riscontro con la realtà obiettiva. A suo avviso il deficit aziendale è venuto ad accrescersi invece in misura notevole. Naturalmente non è dato di sapere se ciò sia dovuto ai servizi espletati male o poco richiesti dagli utenti. Resta comunque il fatto - ha affermato il consigliere - che la Giunta mira decisamente ed inesorabilmente ad un allargamento dell'attività dell'A.P.T., senza tener conto alcuno dei suggerimenti, spesso acuti ed appropriati, delle minoranze consiliari. I discorsi che la Giunta porta avanti a giustificazione del proprio indirizzo - la pretesa socialità dei fini aziendali - sono privi di significato: la realtà dice che da un lato l'A.P.T. ha abbandonato delle linee; da un altro lato essa si serve dei cosiddetti servizi speciali per perseguire una mera attività di lucro che non ha, certo, nulla a che vedere con la socialità.

Il consigliere Coltro (D.C.) ha ritenuto che, se la direzione aziendale persegue fini di lucro mediante l'espletamento di servizi turistici speciali, ciò non sia dopo tutto gran male: in buona sostanza l'azienda sarebbe riuscita a trovare una formula moderna ed intelligente di autosovvenzionamento. D'altronde tali servizi sono impostati e svolti ottimamente, sia sul piano tecnico che su quello della concorrenza commerciale. Anche il minor deficit, che il Consuntivo 1967 rivela rispetto alla previsione, ha - al di là delle cifre - un suo peculiare significato, l'azienda, infatti, sta passando da una fase di passivo ancorag-

gio alle finanze provinciali ad una fase attiva sul piano economico.

Per il consigliere Margotto (P.C.I.), i risultati della gestione aziendale 1967 sono nel complesso positivi, anche se talune discrepanze pur si rivengono nel raffronto con le previsioni. Sulla questione dei servizi turistici speciali va detto che, se gli utenti, le comitive si rivolgono all'azienda pubblica per le gite od escursioni, ciò è un fatto senza alcun dubbio positivo, che torna a merito della direzione aziendale e che non è possibile comunque condannare. Il vero limite della politica dei trasporti provinciali è che non si è riusciti e non si riesce ancora ad estendere i benefici dei nostri servizi a tutti i lavoratori della provincia. Dobbiamo riconoscere che in proposito la situazione è del tutto immobile; bisogna portare avanti in modo sollecito la proposta di unificazione delle due aziende pubbliche veronesi e vedere di estendere il più possibile la rete dei servizi aziendali, senza peraltro concessione alcuna sul piano demagogico.

Il consigliere Sartori (P.S.U.), ha sostenuto, contrariamente a quanto affermato dal consigliere Panozzo l'utilità ed anzi la necessità dei servizi turistici speciali che l'A.P.T. svolge da qualche tempo. Non si può, infatti - egli ha detto - pretendere una valida gestione aziendalistica, magari di tipo strettamente privato, e poi limitare i settori di intervento dell'azienda pubblica. Ad avviso del consigliere, la parte liberale non coglie il reale significato della crisi che travaglia il settore del pubblico trasporto. Non è che si sia persa la clientela; se la si è persa, ciò è avvenuto in misura analoga a quella delle aziende di trasporto privato. Ed è chiaro che la causa sta nello sviluppo - di proporzioni veramente inusitate - della motorizzazione privata. Il problema è proprio questo anche se non è il Consiglio Provinciale la sede adatta per discutere. Concludendo il consigliere ha chiesto alla Giunta dei ragguagli sull'esito della proposta di unificazione delle due aziende - A.P.T. e A.M.T. - a suo tempo approvata dal Consiglio Provinciale.

Dopo un breve intervento del consigliere Rigbetto (P.C.I.) su questioni, peraltro, di carattere marginale, e dopo l'esauriente replica del relatore, comm. Castellani (D.C.), il Conto è stato approvato con 21 voti favorevoli (D.C. - P.S.U.), 1 voto contrario (P.L.I.) e 4 astensioni (P.C.I. e M.S.I.).

Nello scorcio della seduta si è, infine, proceduto alla ratifica di una deliberazione della Giunta Provinciale concernente l'acquisto dell'autolinea Verona-Villafranca-Bagnolo dalla Società Eredi Silvestri Camillo di Silvestri Gianfranco. La ratifica è stata accordata dal Consiglio con 25 voti favorevoli e 1 voto contrario.

A questo punto il Presidente ha aggiornato i lavori del Consiglio Provinciale alla data dell'11 ottobre p.v.

SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1968

I lavori hanno avuto inizio con la ripresa immediata degli argomenti posti all'o.d.g. È stato innanzi tutto esaminato ed approvato all'unanimità un primo gruppo di provvedimenti, per lo più a carattere ordinario; e precisamente: Ente Autonomo Fiera dell'Agricoltura di Verona. Consolidamento interessi. Provvedimenti. Adeguamento indennità di carica ai membri della Giunta Provinciale. Istituti Ospitalieri di Verona. Fidejussione provinciale su mutuo contraendo con l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie per finanziamento costruzione nuova sede maternità. Centro provinciale di audiologia e fonetica. Approvazione nuovo tariffario. Modifica Statuto del Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli studi universitari in Verona, Strada SS. n. 450 «di Valpolicella». Aggiornamento decreto di classificazione e proposta modifica denominazione. Contributi per la viabilità comunale. Acquisto archivio mobile per gli uffici centrali. Collocamento a riposo del dott. Sergio Ferrarini, Direttore del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi. Reparto Chimico.

Si è, poi, proceduto alla designazione di rappresentanti della provincia di Verona in organismi diversi: i consiglieri provinciali Guerra Franco (P.S.U.) e Muraro Giuseppe (D.C.) in seno alla Commissione di disciplina per il personale, da ricostituirsi a seguito di un procedimento disciplinare già avviato; i consiglieri provinciali Erminerio Enzo (D.C.) e Laita Pier Luigi (D.C.) in seno all'Assemblea del Consorzio «Comunità delle Tre Valli»; i consiglieri provinciali Cernieri M. Giovanna (D.C.), Marchi Giovanni (D.C.), Muraro Giuseppe (D.C.), Passarin Pio (P.S.U.) e Sartori Italo (P.S.U.) nel Collegio dei Revisori del Conto Consuntivo della Provincia per l'esercizio finanziario 1968; infine, i consiglieri provinciali Coltro Santo (D.C.), Laita Pier Luigi (D.C.) e Guerra Franco (P.S.U.) nel Collegio dei Revisori del Conto Consuntivo dell'A.P.T. per l'esercizio finanziario 1968.

È stata la volta, quindi, del provvedimento, in un certo senso, il più atteso dell'intera tornata: l'ampliamento della pianta organica del personale provinciale. Non si tratta — come ha puntualmente precisato l'Assessore al Personale, cav. Melotto (D.C.), nella sua ampia e docu-

mentata relazione — di accogliere una proposta che mira semplicemente, con l'aumento del numero dei posti d'organico, a risolvere il problema, invero annoso e delicato, del personale provinciale in posizione avventizia; bensì di varare un provvedimento che altro non è se non lo stralcio di un assai più ampio e radicale provvedimento di revisione del Regolamento Organico Generale; provvedimento, quest'ultimo, che la Giunta ha già approntato da qualche tempo, ma che purtuttavia ritiene di non poter in questo momento porre in essere, data la situazione generale e le richieste stesse delle organizzazioni sindacali.

Approfondito ed interessante il dibattito che ha seguito la relazione dell'Assessore. Il consigliere Guerra (P.S.U.) ha fatto presente che, se si fosse trattato di un semplice provvedimento predisposto unicamente in vista della sistemazione del personale avventizio, la questione sarebbe stata assai più semplice di quel che non comporti ora il provvedimento in esame, in verità alquanto complesso anche per l'incidenza e il peso delle richieste delle varie organizzazioni sindacali, siano esse state accolte o meno dalla Giunta. In ogni modo — egli ha detto — il gruppo consiliare socialista approverà il provvedimento nella sua interezza, ove peraltro vengano accolte talune richieste; e precisamente: sia seguito il principio della retroattività in sede di ricostruzione della carriera del personale; venga accolto altresì il principio della partecipazione delle rappresentanze sindacali in seno alla commissione consultiva incaricata di dare pareri sulle promozioni e in tutti gli altri casi previsti dall'art. 220 della legge comunale e provinciale — principio, questo, ormai largamente ammesso ed applicato; infine, venga concessa ai cantonieri la possibilità di passaggio alla qualifica superiore, e cioè a quella degli operai. Per quel che concerne l'Ospedale Psichiatrico, il gruppo socialista condivide l'esigenza, del resto espressa dal relatore, di approntare un regolamento speciale per il personale relativo.

Per il consigliere Soave (P.C.I.), il provvedimento proposto, pur accettabile perché viene finalmente a risolvere il cruciale problema del personale avventizio, maschera male il non riuscito tentativo della Giunta di predisporre e varare un regolamento organico generale del personale provinciale del tutto rinnovato in vista dei nuovi compiti che l'Ente si è già assunto o che verrà ad assumersi con l'avvento della struttura regionale. In ogni modo, egli non vorrebbe che la Giunta considerasse chiuso, così, il suo mandato amministrativo nei riguardi del settore, quando invece, al di là della pur importante questione degli avventizi, molte al-

tre restano da risolvere, non ultima quella riguardante la modifica e l'aggiornamento delle tabelle retributive. Il consigliere ha concluso esprimendo il proprio consenso alle proposte del consigliere Guerra, delle quali ha ritenuto di dover sottolineare la giustezza e la validità.

Il consigliere Righetto (P.C.I.) ha chiesto dei chiarimenti in merito alla previsione di alcuni posti d'organico nei ruoli dell'Istituto Tecnico Agrario, quando è pacifico che, essendo la statizzazione del «Bentegodi» ormai da tempo avviata, la previsione di quei posti appare perfettamente inutile. Chiarimenti egli ha chiesto ancora per quel che concerne la previsione in organico — sempre all'Istituto Agrario — di posti di assistente di cattedra. Infine, ha osservato che, per quanto attiene all'assunzione di bidelli, le procedure relative variano dalla chiamata diretta al pubblico concorso; con ciò rilevando in proposito uno squilibrio francamente eccessivo.

Il consigliere Panozzo (P.L.I.) si è associato, innanzitutto, al consigliere Guerra, le cui proposte ha giudicato pienamente opportune. Per quel che riguarda i titoli di studio richiesti per la assunzione di gran parte del personale provinciale, gli è sembrato che non ci si adegui affatto all'evoluzione della scuola italiana che ha finalmente e giustamente sostituito al vecchio ciclo scolastico elementare il nuovo ciclo della scuola d'obbligo, più moderna e consona ai tempi. Non è il caso, naturalmente di riferirsi ai dipendenti da tempo in servizio; tuttavia, almeno per le nuove assunzioni, la vecchia licenza della scuola elementare deve essere abolita. Il consigliere ha rilevato, poi, con l'occasione, che le retribuzioni del personale sono molto contenute, e tali comunque da non favorire l'ingresso nella Provincia di elementi qualificati dei quali, in fondo, essa ha soprattutto bisogno.

Il consigliere Muraro (D.C.) si è congratolato con l'Assessore al Personale per avere egli felicemente portato a termine l'impegno assunto risolvendo le varie e non facili questioni con tranquillità e serenità, sentiti i pareri delle varie organizzazioni sindacali. Infatti, gli consta che il personale provinciale sia favorevole al provvedimento in esame. Trattasi, invero, di un provvedimento la cui portata è limitata; tuttavia — egli ha detto — bisogna dare atto che l'Amministrazione non intende per nulla accantonare i vari problemi che restano da risolvere. Da un lato, si auspica che quanto prima lo Stato approvi in sede legislativa il riassetto delle carriere statali — cosa, questa, che consentirà a noi la definitiva estesa del Regolamento Organico Generale del personale Provinciale. Da un altro lato, la revisione del trattamento economico — pro-

blema, questo, non contemplato nel presente provvedimento - si intende rinviata solo temporaneamente, per essere ripresa, pure con i vari vincoli che inevitabilmente gravano sull'ente pubblico, non appena in possesso di concreti ed opportuni elementi di giudizio.

Il dibattito si è, infine, concluso con un breve intervento del consigliere Minghetti (P.L.I.) che ha ripreso alcune considerazioni svolte in precedenza dal consigliere Panozzo. In sostanza, egli ha affermato che, se la nuova scuola dell'obbligo è una realtà operante e se è anche una realtà in cui il Consiglio veramente crede, il vecchio requisito della licenza elementare per l'assunzione a posti dell'organico provinciale va decisamente abolito in quanto espressione di un ciclo scolastico ormai superato.

Dopo l'ampia ed esauriente replica dell'Assessore al Personale, che ha sottolineato una volta ancora l'importanza del provvedimento proposto dalla Giunta ed ha, quindi, fornito a tutti gli intervenuti i chiarimenti e le delucidazioni richieste, si è proceduto alla votazione. Quest'ultima, su precisa richiesta dei consiglieri Guerra e Sartori (del P.S.U.), accolta dal Presidente, ha avuto luogo in due fasi distinte: una prima votazione si è cioè, tenuta in ordine al provvedimento nel suo complesso, eccezione fatta per la parte di esso riguardante l'approvazione di alcune norme transitorie. L'esito di tale votazione ha visto l'unanimità dei consensi consiliari. Una seconda votazione, tenutasi appunto sulle norme transitorie previste dal provvedimento, ha visto invece l'astensione di 7 consiglieri sui 23 presenti e votanti.

Il Consiglio ha, poi, esaminato ed approvato all'unanimità un altro importante provvedimento riguardante il personale provinciale: la soppressione dell'indennità «accessoria» ed il suo conglobamento negli stipendi e nei salari base.

In scorcio di seduta, sono state ratificate 31 deliberazioni adottate dalla Giunta in via d'urgenza ed infine è stata data comunicazione al Consiglio di altrettante deliberazioni sempre adottate dalla Giunta, ma in virtù di delega consiliare.

Per la prosecuzione dei lavori, la seduta è stata aggiornata alla data del 18 ottobre p.v.

SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

Ripresa la trattazione degli argomenti posti all'o.d.g. e non discussi nelle precedenti sedute, il Consiglio ha rapidamente esaminato ed approvato, all'unanimità

o con una larga maggioranza di voti, i seguenti provvedimenti, per lo più a carattere ordinario: Manutenzione per l'anno 1969 di tronchi a macadam di strade provinciali. - Comune di Ferrara M. B. Offerta di acquisto di terreno a bosco ceduo e ad alto fusto. - Area fabbricativa di proprietà provinciale sita in Verona - Porta Vescovo. Alienazione. - Fondo agricolo di proprietà provinciale «Caorsa» sito in Comune di Affi. Alienazione. - Immobile di proprietà provinciale ex «Filippo Corridoni» sito in Verona-Porta Vescovo. Provvedimenti. - Servizio sgombero neve su strade provinciali di interesse turistico. Provvedimenti. - Deliberazione consiliare n. 21 del 29 marzo 1968. Disposizioni in ordine al finanziamento del nuovo edificio scolastico per l'Istituto Tecnico Agrario «M. A. Bentegodi» presso l'azienda «Bovolino». - Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona. Celebrazione 2° centenario. Contributo provinciale. - Mutuo con la Cassa DD.PP. per sgravio sovrimposte terreni e addizionali sul reddito agrario dell'importo di L. 2.930.000. Onere di finanziamento a carico dello Stato.

Particolare interesse ha suscitato nell'assemblea consiliare la proposta della Giunta di stipulare una convenzione con il Patronato Scolastico di Cerea per l'assistenza agli irregolari psichici frequentanti la scuola elementare speciale di Stato di Cerea.

Alla minuziosa e documentata relazione del Vice Presidente, prof. Stanzial (D.C.), hanno fatto riscontro numerosi interventi.

Il consigliere Ferrarini (D.C.) ha espresso l'avviso che l'intero Consiglio non mancherà di apprezzare l'iniziativa della Giunta. È evidente - egli ha detto - che, se non venissero promosse ed avviate iniziative di questo genere, il problema dell'assistenza agli irregolari psichici si aggraverebbe sempre di più sino a toccare i limiti dell'assurdo.

Il consigliere Zorzi (P.S.U.) ha convenuto con il consigliere Ferrarini, ritenendo anch'egli pienamente valida la proposta della Giunta. Semmai è il relativo stanziamento a rivelarsi insufficiente alle reali necessità. Resta poi, se non da risolvere, almeno da affrontare, il problema di un'adeguata assistenza agli irregolari psichici in età avanzata. Poiché la Provincia ne ha l'obbligo, la Giunta dovrebbe, almeno nel Bilancio di Previsione del prossimo esercizio, includere uno stanziamento apposito che consenta l'avvio di qualche efficace iniziativa al riguardo.

Anche il consigliere Minghetti (P.L.I.) ha giudicato l'iniziativa della Giunta pienamente valida ed anche apprezzabile, poiché con essa la Provincia si sostituisce allo Stato in una delle sue tipiche carenze. Egli ha, poi, rilevato in via del tutto

marginale, la necessità e l'opportunità che nella Commissione di Controllo prevista dallo schema di convenzione venga incluso un medico o almeno una assistente sociale assai preparata e capace.

Il consigliere Righetto (P.C.I.) ha espresso alla Giunta il suo apprezzamento per l'iniziativa con un invito ed un auspicio che si perseveri nella strada così intrapresa.

Per il consigliere Sartori (P.S.U.), la proposta della Giunta è una chiara dimostrazione di come taluni problemi sin qui irrisolti possano essere affrontati sulla base di tempestivi ed intelligenti interventi.

Il consigliere Muraro (D.C.) ha, infine, condiviso i favorevoli giudizi espressi dai Consiglieri intervenuti in ordine al provvedimento in esame, auspicando che la Giunta voglia prendere in considerazione la possibilità di estendere anche in altre zone della provincia la presente iniziativa.

Dopo la replica del relatore, prof. Stanzial, la proposta della Giunta è stata accolta dal Consiglio con consenso unanime.

Notevole interesse ha, altresì, suscitato la presentazione al Consiglio per l'approvazione - relatore l'Assessore ai LL.PP., prof. Castagna (D.C.) - del progetto esecutivo del primo tronco della strada «Legnaghese direttissima»: il tratto Pozzo di S. Giovanni Lupatoto-Isola Rizza, di Km. 13, per una spesa complessiva pari a 600 milioni.

Il consigliere Passarin (P.S.U.) ha manifestato la propria piena soddisfazione nel constatare come il problema della «direttissima» per Legnago stia per essere affrontato sul piano concreto; del che ha ringraziato l'Assessore ai LL.PP. e la Giunta Provinciale. Molte critiche sono state rivolte, e da più parti - egli ha detto - a questa nuova infrastruttura; ma io debbo qui, in questa sede, affermare come il problema sia stato assai poco od affatto compreso nella sua vera sostanza. Non si tratta soltanto di realizzare una via di comunicazione veloce fra Verona e Legnago; il vantaggio di una super-strada non sta nei 5 o 10 minuti che si possono guadagnare per mezzo di un rapido scorrimento, bensì nella sicurezza che deriva dalle nuove infrastrutture progettate secondo i moderni criteri. È un fatto che le attuali vie di comunicazione da e per Legnago sono assai pericolose e non consentono un idoneo sviluppo al comprensorio veronese. La «direttissima» verrà certo ad ovviare alla presente situazione con effetti che forse noi ora non siamo nemmeno in grado di valutare.

Il consigliere Soave (P.C.I.) ha fatto presente che, allorché il Consiglio Provinciale ebbe ad esaminare il progetto di massima della «direttissima» Verona-

Legnago, il gruppo consiliare comunista espresse il proprio disappunto, che non si riferiva tanto all'opera in sé stessa quanto alla scelta in tal modo effettuata; scelta che sarebbe dovuta essere postposta ad altri bisogni, ad altre necessità in effetti assai più impellenti come quelle, per fare un esempio, del settore scolastico. Anche in questa occasione, non resta che riconfermare — egli ha detto — il nostro precedente parere. L'opera viene avanti senza una partecipazione dei Comuni interessati, i quali, come centri abitati, si vedono tagliati fuori dalla futura corrente di traffico con presumibile danno agli interessi di talune zone, quelle in ispecie dove fiorisce il mobile d'arte. Assai illusorio resta, poi, il fine dello « sbocco » al mare che si vuole raggiungere con l'infrastruttura in parola da Verona attraverso Legnago e Rovigo. La realtà ci dice che la strada resterà per molti anni un tronco senza radici né rami, e valga a questo riguardo la considerazione che l'ANAS non interverrà certo per eliminare la strozza-

tura che si verificherà in località Pozzo, là, cioè, dove la strada termina in direzione di Verona.

Al consigliere Soave ha replicato il Presidente, ing. Tomelleri, affermando che, mentre Verona discute, Vicenza e Bologna costruiscono, anzi hanno già costruito, la loro tangenziale preordinando i traffici e programmando lo sviluppo urbanistico. Del pari, molti altri centri si muovono in questa direzione, che appare valida al di là di ogni riserva. Se noi veronesi, — egli ha detto — non riusciamo a raccordare la futura ma ormai prossima autostrada del Brennero mediante adeguate infrastrutture, l'Autobrennero non apporterà alcun reale valore di incentivazione alla nostra economia, o, in ogni caso, un valore assai limitato. Noi dobbiamo tentare di insistere con la direttissima per Legnago, con la trasversale mediana e con la tangenziale, convinti, come siamo, che è con opere come queste che i grandi problemi economici della nostra provincia potranno trovare soluzione adeguata e soddisfacen-

te. Quanto alle critiche, non dobbiamo porvi orecchio troppo attento, perché è chiaro che le implicazioni dei problemi di portata generale sfuggono quasi sempre a coloro che sono portati per forza di cose a scambiare per dati assoluti situazioni e fattori che sono meramente provvisori e contingenti.

Al termine della replica, il provvedimento è stato approvato dal Consiglio con 20 voti favorevoli e 3 astensioni su 23 Consiglieri presenti e votanti.

Nello scorcio della seduta, l'Assessore all'Istruzione, prof. Falsirollo (D.C.), ha esaurientemente risposto ad una interrogazione del Consigliere Righetto (P.C.I.) in merito alla sistemazione data agli alunni eccedenti la normale capienza dei licei ed istituti di competenza provinciale.

Infine, in seduta segreta, il Consiglio ha approvato la graduatoria finale del concorso pubblico per la copertura del posto di Vice-Segretario Generale della Provincia, nominando al posto stesso il primo classificato, dott. Zoia Mario di Monza.

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno VIII (1969) - N. 2

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
Stampa: STEL - Verona

Un «Quaderno» L. 800 - Abbonam. annuo L. 3.500

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 46 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1950